

LETTERE DAL FRONTE: DIPLOMAZIA E TRAME PERSONALI NEI PRIMI ANNI DELLA GUERRA IONICA (413–410 a.C.)

Abstract: Il saggio esamina le trattative diplomatiche intercorse durante l'ultima fase della guerra del Peloponneso (la guerra ionica, 413–404 a.C.) e si fonda in particolare sulla descrizione tucididea degli eventi degli anni 413–410. La ricerca si propone di mettere in rilievo le modalità in cui la tradizionale pratica diplomatica greca venne alterata dal nuovo scenario del conflitto e dalla *stasis* ateniese del 411, al fine di contribuire a chiarire alcuni tratti peculiari (assenza di discorsi diretti, inclusione di documenti e lettere) della narrazione tucididea nel libro ottavo dell'opera.

Keywords: Diplomazia, Tucidide, Libro ottavo, Lettere, Guerra ionica, Alcibiade

Debbesi considerare, pertanto, quanto sia vana e la fede e le promesse di quelli che si trovano privi della loro patria. Perché, quanto alla fede, si ha a estimare che, qualunque volta e' possano per altri mezzi che per gli tuoi rientrare nella patria loro, che lasceranno te ed accosterannosi a altri, nonostante qualunque promesse ti avessero fatte. E quanto alle vane promesse e speranze, egli è tanta la voglia estrema che è in loro di ritornare in casa, che ei credono naturalmente molte cose che sono false e molte a arte ne aggiungano: talché, tra quello che ei credono e quello che ei dicono di credere, ti riempiono di speranza talmente che, fondatoti in su quella, o tu fai una spesa in vano o tu fai una impresa dove tu rovini.

Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la I Deca di Tito Livio*, II.31*

1. A Diplomacy Like No Other?¹

A *war like no other*,² una guerra come nessun'altra: così un noto volume di Victor Davis Hanson sintetizzava già nel titolo la straordinaria importanza che la guerra del Peloponneso (431–404) avrebbe esercitato

* Il passo è citato secondo l'edizione italiana di riferimento, Martelli (1971): sul suo valore vd. *infra*, §3.4.

¹ Versioni preliminari del testo sono state presentate alla V edizione delle 'Rencontres internationales SoPHiA' *Diplomatie et guerres civiles: temps et mots de la négociation et de la réconciliation* (Strasbourg, 31 mars–1 avril 2016), organizzate da M. T. Schettino e A. Gonzales, e al *Laboratorio di Storia antica* dell'Università degli Studi di Firenze (4 maggio 2017), su invito di S. Bianchetti. Ringrazio quanti, in entrambe le occasioni, sono intervenuti nella discussione; un ringraziamento speciale devo a Walter Lapini, della cui profonda conoscenza del testo di Tucidide ho troppe volte approfittato, e che ciò nonostante continua a privilegiarmi della sua amicizia. Un apporto significativo al miglioramento, spero, della redazione definitiva mi è stato offerto sia dagli Editors, sia dagli anonimi revisori di *Histos*, ai quali tutti sono grata per i consigli e anche per le notazioni critiche; solo mia è la responsabilità del risultato, errori e manchevolezze inclusi. Ove non diversamente indicato, le date si intendono a.C.

² Hanson (2005). L'affermazione è già, naturalmente, in Tucidide (1.1.2): vd. Fantasia (2010) 1 (versione *online*).

sugli sviluppi del rapporto fra i Greci e la guerra, modificando in modo sostanziale le ‘regole del gioco’.³ E, di fatto, la critica è concorde nel rilevare che il lungo ed estenuante conflitto fra Atene e Sparta e i loro alleati, proprio per le sue caratteristiche strutturali (durata, ampiezza, effetti), rappresenta nella storia del mondo ellenico un punto di non ritorno, la svolta che determinò un’evoluzione radicale da una concezione ancora tradizionale, quasi arcaica, della guerra come battaglia oplitica a una mentalità più spregiudicata e più disinvolta nella condotta delle operazioni e nelle modalità strategiche e tattiche messe in atto per ottenere la vittoria.⁴ Si è infatti da più parti sottolineato che, anche in virtù della natura stessa dello scontro, che vide contrapposte due coalizioni il cui potenziale militare e la cui strategia erano difformi (la marina della Lega delio-attica contro la fanteria oplitica della Lega del Peloponneso),⁵ nel corso di questa guerra si verificarono innovazioni importanti sia sul piano dei combattimenti terrestri, per esempio con il maggior ricorso all’assedio di città,⁶ alla valorizzazione dei soldati non-opliti (peltasti) e all’impiego—in specie nell’ultima fase del conflitto—di soldati mercenari,⁷ alla costruzione di fortificazioni permanenti in territorio nemico,⁸ sia sul piano dell’evoluzione delle tattiche della guerra navale,⁹ sia infine sul piano della sorte riservata ai vinti, dal trattamento dei prigionieri,¹⁰ alla diffusione virulenta delle *staseis*,¹¹ alla pratica ‘barbara’ del massacro indiscriminato degli abitanti delle città nemiche o ribelli.¹² In sostanza, gli eventi del periodo 431–404 avrebbero mutato profondamente non solo la prassi, ma anche l’etica della guerra dell’uomo greco; e, del resto, questa era già, in sostanza, l’autorevole opinione espressa da Tucidide (1.1.2, 1.23), che di quei fatti fu testimone, storico e quasi anatomopatologo.¹³ Se un simile quadro è

³ L’espressione, pur tratta dal linguaggio corrente, richiama l’idea—espressa da Agelao di Naupatto (Pol. 5.104.10)—della guerra come ‘trastullo’ dei Greci. Sul rapporto fra la guerra e la letteratura vd. *e.g.* Hornblower (2007).

⁴ Oltre al citato Hanson (2005), vd. Lazenby (2004), Tritle (2010), Fantasia (2012), e ora soprattutto Bettalli (2019), in partic. 355–70, che in proposito osserva (358): ‘Una visione un po’ manichea, ma non priva di qualche sostanza’.

⁵ In proposito, vd. Platias e Koliopoulos (2010); Bettalli (2019) 355–70 e *passim*.

⁶ Vd. Seaman (2013), con tabella analitica degli assedi (653–5); più in generale Chaniotis (2013); Bettalli (2019) 137–65. Sull’importanza dell’assedio in epoca successiva alla guerra del Peloponneso vd. in particolare l’opera di Enea Tattico, su cui Bettalli (1990).

⁷ In merito vd. Bettalli (2013) 51–69 e (2019) 70–92.

⁸ Westlake (1983) 12–24; Roisman (1993).

⁹ Vd. Strassler (1996) *Appendix G*, 662–9; Strauss (2007); Bettalli (2019) 166–94.

¹⁰ Vd., in merito, Ducrey (1968) e (1999); Hamel (2005).

¹¹ Sulla *stasis* come fenomeno è ancora insuperato Gehrke (1986).

¹² Vd., fra altri, Ampolo (1996); Cusumano (2005).

¹³ Sulla guerra del Peloponneso come *stasis* vd. Price (2001).

dunque nel complesso condivisibile, ci si può allora chiedere se le condizioni che determinarono tali alterazioni nella gestione del conflitto armato avessero prodotto cambiamenti di portata percepibile anche sul versante ‘pacifico’ delle relazioni interstatali, vale a dire nell’ambito della conduzione delle trattative e dei negoziati diplomatici.

In questo senso, tuttavia, i principali studi nel settore, anche per via di un quadro delle informazioni meno limpido, sembrano inclini a interpretare lo sviluppo della diplomazia nel mondo greco più secondo linee di continuità, o di stabilità, senza cioè che s’individuino cesure percettibili o mutamenti rilevanti determinati dalle condizioni storiche del periodo 431–404.¹⁴ Anche in questa fase, come prima e come successivamente, i Greci avrebbero continuato ad alternare alle stagioni di guerra quelle dei negoziati, servendosi sempre delle stesse, tradizionali, procedure diplomatiche: fra queste, per esempio, la nomina di *proxenoi*, l’invio di legazioni ufficiali composte da esperti o da esponenti di spicco della vita pubblica, l’uso di araldi e di messaggeri, la stipula di accordi di vario genere, il ricorso all’arbitrato.¹⁵ Inoltre, avrebbero sempre preso collettivamente le decisioni dopo un dibattito nelle abituali sedi istituzionali, con il ruolo preliminare o pregiudiziale di alcuni organi e magistrature, quali la *bulè* dei Cinquecento ad Atene o gli efori a Sparta; analogamente, non sarebbero mai mutate le ragioni del ricorso all’invio di delegazioni diplomatiche: soprattutto in tempo di guerra, le missioni erano sempre incaricate di denunciare, rivendicare, recriminare, di offrire (o richiedere) proposte di vario genere, come aiuto, alleanza, pace, riscatto. Infine, in linea generale non sarebbero stati modificati poteri e doveri tradizionali degli ambasciatori, giacché la loro principale funzione parrebbe essere rimasta sempre quella di persuadere, grazie all’oratoria, l’interlocutore ad accogliere le proposte/ricieste della comunità di cui erano rappresentanti.¹⁶

Se così fosse, tuttavia, la valutazione complessiva del periodo in questione apparirebbe in qualche misura paradossale: la conduzione militare delle operazioni, soggetta a profonde innovazioni e a vere e proprie degenerazioni, anche di ordine morale, non avrebbe inciso in alcun modo sul versante delle relazioni negoziali, né sulla prassi stessa della diplomazia greca.

¹⁴ Fra i principali studi di riferimento sono Kienast (1973); Mosley (1973); Adcock e Mosley (1975); Bederman (2001); Piccirilli (2001) e (2002); Alonso (2007); Low (2007). Molto succinta la sintesi di Ager (2013). Una valutazione in termini di continuità, anche se nel segno dell’anarchia, prevalente nel sistema delle relazioni interstatali greche, è offerta da Eckstein (2017).

¹⁵ Per una lettura in senso di continuità vd. Adcock e Mosley (1975); Bederman (2001).

¹⁶ Kienast (1973) coll. 559–66; Piccirilli (2002) 23–8; sull’importanza della persuasione in ambito diplomatico vd. Chaniotis (2009); cf. Gazzano (2016) e (2019). Quanto ai limiti di questo sistema vd. soprattutto Eckstein (2017) 491–503.

Sebbene una simile conclusione, esposta in questi termini, appaia categorica, schematica e probabilmente semplicistica,¹⁷ nondimeno è significativo che pochi siano i lavori specifici—indirizzati cioè alla diplomazia e non alla ricostruzione degli eventi o all’esegesi del testo di Tucidide—che valorizzino aspetti peculiari delle trattative negli anni della guerra del Peloponneso;¹⁸ ai fini di colmare, almeno in parte, quella che appare una lacuna negli studi del settore, si vorrebbe proporre qui qualche osservazione sulle novità delle condizioni oggettive e sui mutamenti nella gestione delle relazioni diplomatiche in un preciso segmento della guerra del Peloponneso, gli anni 413–410: questa fase risulta infatti specialmente interessante, e insieme complessa, perché vi assumono un ruolo essenziale sia, ad Atene come a Sparta, il rapporto fra politica estera e politica interna, sia, ad Atene, il rapporto fra diplomazia e *stasis*. L’obiettivo che ci si prefigge è di verificare se e quanto si possano individuare in questa fase forme inconsuete di diplomazia e, in parallelo, se e quanto il ricorso a queste pratiche avesse esercitato un influsso sullo sviluppo degli eventi, e in particolare sugli eventi del 411: l’esito dell’indagine potrebbe a sua volta illuminare, sul piano storiografico, alcuni aspetti della trattazione tucididea.

2. Il Ruolo del Testimone: ‘Questioni Tucididee’

Infatti, com’è inevitabile, l’analisi che segue si fonderà in massima parte sulla testimonianza di Tucidide, fonte principale per gli avvenimenti, militari e diplomatici; uno studio più articolato consentirà in futuro di ampliare l’analisi includendo i dati significativi, in prospettiva analoga, offerti occasionalmente da altre fonti, letterarie ed epigrafiche. Per il momento, ci si concentrerà su Tucidide,¹⁹ la cui opera costituisce una pietra miliare e ineludibile non solo per i polemologi di ogni epoca ma anche per gli studiosi delle moderne relazioni

¹⁷ L’eccezione più significativa al quadro delineato potrebbe essere l’attribuzione di ‘pieni poteri’ o di una maggiore discrezionalità a particolari ambasciatori, qualificati dalle fonti come *αὐτοκράτορες* o *τέλος ἔχοντες*: Magnetto (2013) solleva il problema e ne tratta ampiamente. Su questo aspetto vd. *infra*, §4.1.

¹⁸ Qualche spunto p.es. in Karavites (1984); Missiou-Ladi (1987); Chittick–Freyberg–Inan (2001); Fragoulaki (2013); Low (2017) 110–12.

¹⁹ Per le note esegetiche al testo tucidideo si rimanda ai due principali commenti moderni: Gomme–Andrewes–Dover (1945–1981) I–V e Hornblower (1991–2008) I–III. Si segnala che nelle note seguenti il primo sarà indicato con il nome dell’autore del singolo volume, seguito dall’abbreviazione *HCT* e dal numero del volume: e.g. Andrewes *HCT* V (1981). D’ora innanzi, tutti i passi senza l’indicazione dell’autore si riferiscono all’opera di Tucidide.

internazionali:²⁰ per quanto qui interessa, lo storico dà conto, in genere puntualmente, delle innumerevoli trattative che prima e durante il conflitto si alternarono e si sovrapposero alla conduzione delle operazioni militari;²¹ nel quadro di una narrazione fittissima di contatti, abboccamenti, missioni e contrassegnata da importanti discorsi di ambasciatori e legati, riferiti spesso *verbatim*, due sono unanimemente riconosciute come le fasi più critiche, in cui l'armamentario tradizionale della diplomazia delle città greche parrebbe messo in difficoltà dall'evoluzione delle circostanze stesse: da un lato, gli anni immediatamente successivi alla stipula della tregua del 423, e poi della pace di Nicia (421–418),²² dall'altro, gli ultimi anni del conflitto, dalla ripresa delle ostilità all'estate del 411, quando il racconto tucidideo s'interrompe bruscamente.

In particolare, la situazione di quest'ultima fase appare ulteriormente complicata, anche dal punto di vista diplomatico, dalla *stasis* che lacerò Atene e che produsse un duplice flusso di ambasciatori, messaggi e informazioni, giacché ciascuna delle parti in lotta, oligarchici e democratici, rivendicava per sé il ruolo di referente ufficiale e legittimo dell'intera *polis*, tanto nei confronti del nemico quanto degli alleati. Per la ricchezza di spunti d'interesse quest'ultima contingenza storica sarà dunque l'oggetto privilegiato delle pagine che seguono, a scapito degli eventi diplomatici della prima fase critica (423–418), ai quali tuttavia si accennerà in conclusione, come termine di confronto: tuttavia, preme sottolineare che—forse non per mera coincidenza—entrambi i periodi sono argomento dei due libri di Tucidide, V e VIII, che come è noto si differenziano dal resto dell'opera per alcuni tratti (l'assenza di discorsi diretti,²³ la presenza di documenti citati testualmente,²⁴ lo stile narrativo più sincopato, la stringatezza e la segmentazione delle descrizioni, il linguaggio talvolta ambiguo e oscuro, o meglio più ambiguo e oscuro del solito²⁵) sui quali si fondano le ipotesi moderne cosiddette analitiche, che ne postulano cioè una certa qual incompiutezza e/o la mancanza di revisione finale.²⁶ A fronte di tali

²⁰ Cf. *e.g.* Bagby (1994); Sheets (1994); Brown–Nardin–Rengger (2002) 31–4; Forde (2012); Lebow (2012); Thauer (2016).

²¹ Vd. Westlake (1970); Canfora (1990); Herman (1990); Parmeggiani (2018).

²² Cf. Kagan (1960); Westlake (1971); Forde (2004). Per un quadro complessivo e ulteriori riferimenti bibliografici vd. Hornblower (1991–2008) III.53–7.

²³ Sui discorsi indiretti vd. di recente Debbar (2013).

²⁴ Sui trattati in Tucidide vd. Canfora (1990); sui documenti in generale Rood (1998) 91–3; Bearzot (2003); Lane Fox (2010).

²⁵ Vd. Andrewes *HCT* V (1981) 1–4, 384–444; più di recente Dewald (2005), con bibliografia precedente.

²⁶ La cosiddetta *thukydideische Frage* (Ullrich (1846)), che ha a lungo condizionato gli studi tucididei (ancora Andrewes *HCT* V (1981) 361–83), fino alla prima, decisiva, critica di De Romilly (1947); vd. il sommario delle posizioni in Rawlings (1981) 250–3, e il recente *status*

letture, ci si potrebbe invece chiedere se non sia da individuare anche una qualche correlazione fra almeno alcune delle caratteristiche anomale della narrazione tucididea in entrambi i libri e la complessità/novità della situazione dei rapporti interstatali greci nei due frangenti specifici, quasi che lo storico avesse esperito modalità narrative diverse anche al fine di segnalare lo scarto fra l'esercizio della prassi diplomatica tradizionale delle città greche e le difficoltà oggettive incontrate dalle forze in campo nel gestire le relazioni in un orizzonte geo-politico nuovo e di una complessità fino ad allora inusitata.²⁷

Un indizio in questo senso potrebbe essere individuato in una caratteristica peculiare del libro VIII, che qui interessa più da vicino, il quale non contiene è vero discorsi diretti,²⁸ ma include la menzione di svariate lettere (o messaggi scritti), nessuno riportato testualmente ma tutti di un certo rilievo dal punto di vista dell'influsso sugli eventi e alcuni più direttamente connessi con l'ambito delle trattative, o piuttosto degli intrighi. Si tratta di due *set* di missive fra loro qualitativamente differenti, ma in entrambi i casi illuminanti:²⁹ da un lato, le comunicazioni riservate, ma non propriamente segrete, fra Sparta e i suoi ufficiali al fronte in Asia Minore (e viceversa), dall'altro uno scambio incrociato di lettere personali e delatorie fra lo stratego ateniese Frinico, il navarco spartano Astioco, Alcibiade e, di riflesso, il satrapo persiano Tissaferne. Quanto alle prime, Tucidide riferisce che Pedarito, comandante spartano di Chio, aveva inviato una lettera (ἐπιστολή) al navarco Astioco, chiedendone l'aiuto (33.3); non avendolo ricevuto, aveva trasmesso a Sparta una missiva (ἐπιστέλλει) per accusarlo (38.4), missiva (ἐπιστολαί) che avrebbe instillato nelle autorità spartane il sospetto nei confronti di Astioco e messo in discussione la sua permanenza nel comando (39.2). Infine, gli Spartani avrebbero inviato allo stesso Astioco una lettera (ἐπιστολή) con l'ordine di eliminare Alcibiade (45.1).

Molto più nell'ombra e nel segno dell'inganno il secondo scambio epistolare, che peraltro è presentato da Tucidide come innesco della congiura che portò all'instaurazione del governo oligarchico dei Quattrocento ad

quaestionis in Hornblower (1991–2008) III.1–36, 53–7. Su posizioni unitarie, più convincenti, vd. Connor (1984) 4–19, 141–7 (libro V), 217–20 (VIII); Rood (1998) in partic. 83–108 (V) e 251–84 (VIII); Dewald (2005); Lane Fox (2010). In particolare sul libro VIII vd. ora Liotsakis (2017).

²⁷ Cf. Dewald (2005) 144–63 (capitolo dal significativo sottotitolo *The Unit of Action Transformed*); Heitsch (2007) 21–2, 27–32 e *passim*; Ceccarelli (2013) 137–8, 146–9.

²⁸ Se si eccettua il breve intervento di Pisandro, inviato dagli oligarchi ateniesi di Samo ad Atene per perorare la causa del richiamo di Alcibiade: 8.53.3.

²⁹ Non è possibile qui riassumere la fitta trama degli avvenimenti, sia per ragioni di spazio sia per la complessità stessa del loro sviluppo, che impedisce ogni ricostruzione sommaria: si vedano le sintesi di Dewald (2005) 144–63; Heitsch (2007); Fantasia (2012).

Atene. Stando al racconto tucidideo,³⁰ contatti personali intercorsero fra l'esule Alcibiade—anelante a rientrare in patria—e i notabili ateniesi di stanza a Samo, ai quali egli prospettava l'appoggio del satrapo Tissaferne a patto che gli fosse consentito di rientrare ad Atene, e che questa abbandonasse la democrazia a favore di un regime oligarchico: gli avversari della democrazia intuirono che quella era l'occasione adatta per mettere in atto un piano che già, dice lo storico, avevano in animo di tentare.³¹ Sebbene non sia chiara, dalla formulazione tucididea, la modalità con cui Alcibiade, che si trovava presso Tissaferne, avrebbe contattato i maggiorenti ateniesi a Samo,³² è però certo che questo approccio diede avvio a un'inusuale corrispondenza scritta, di carattere privato e riservato—almeno nelle intenzioni dei mittenti—, fra alti ufficiali degli eserciti nemici (lo stratego ateniese Frinico e il navarco spartano Astioco), un esule ingombrante (Alcibiade) e anche il potente satrapo persiano Tissaferne:³³ secondo il resoconto tucidideo, Frinico denunciò per lettera, per ragioni personali, ad Astioco la proposta di Alcibiade di rendere Tissaferne alleato degli Ateniesi contro Sparta;³⁴ il navarco, invece di avvertire le autorità spartane si recò da Tissaferne, dove consegnò la lettera ad Alcibiade stesso;³⁵

³⁰ 8.47.2: ἐπειδὴ γὰρ ἦσθοντο αὐτὸν ἰσχύοντα παρ' αὐτῷ οἱ ἐν τῇ Σάμῳ Ἀθηναίων στρατιῶται, τὰ μὲν καὶ Ἀλκιβιάδου προσπέμφαντος λόγους ἐς τοὺς δυνατωτάτους αὐτῶν ἄνδρας ὥστε μνησθῆναι περὶ αὐτοῦ ἐς τοὺς βελτίστους τῶν ἀνθρώπων ὅτι ἐπ' ὀλιγαρχία βούλεται καὶ οὐ πονηρία οὐδὲ δημοκρατία τῇ αὐτὸν ἐκβαλοῦση κατελθὼν καὶ παρασχὼν Τισσαφέρην φίλον αὐτοῖς ξυμπολιτεύειν, τὸ δὲ πλέον καὶ ἀπὸ σφῶν αὐτῶν οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τριήραρχοί τε τῶν Ἀθηναίων καὶ δυνατώτατοι ὄρμητο ἐς τὸ καταλύσαι τὴν δημοκρατίαν.

³¹ Sottolinea questo aspetto Bearzot (2013) 30.

³² Il testo tucidideo è molto vago (47.2 Ἀλκιβιάδου προσπέμφαντος λόγους ἐς τοὺς δυνατωτάτους κτλ) ed è di norma reso in modo generico dai traduttori: e.g. 'se mit en rapport' Roussel (2000) 626; 'avait avisé' Weil e De Romilly (1972) 68; 'entrò in contatto', Moggi (1984) 940; 'zu den mächtigsten Männern bei ihnen sandte' Landmann (1993) 1161; cf. 'enters into discussion' Rood (1998) 267. Se Donini (1982) 1257 interpreta 'aveva inviato un messaggio', come Hammond (2009) 438 ('in his messages to the most powerful men'), e Hornblower (1991–2008) III.892, il quale, pur senza entrare nel commento nel merito della questione, rende 'messages which A. sent', Ferrari (1985) 1353 traduce invece esplicitamente 'aveva mandato una lettera', e allo stesso modo intende Bearzot (2013) 30: 'inviò una lettera'.

³³ 8.50–1. Per la dinamica degli eventi e le intenzioni dei protagonisti vd. le varie ipotesi ricostruttive di Westlake (1956); Schindel (1970); Wilson (1989); Lang (1996); Rood (1998) 262–71; Price (2001) 245–8; Hornblower (1991–2008) III.901–7; Hyland (2018) 53–75. Per un interessante confronto con il *Filottete* di Sofocle vd. Greenwood (2006) 83–108.

³⁴ 8.50.2: [ὁ Φρύνιχος] πέμπει ὡς τὸν Ἀστύοχον τὸν Λακεδαιμονίων ναύαρχον ἔτι ὄντα τότε περὶ τὴν Μίλητον κρύφα ἐπιστείλας ὅτι Ἀλκιβιάδης αὐτῶν τὰ πράγματα φθείρει Τισσαφέρην Ἀθηναίους φίλον ποιῶν, καὶ τὰλλα πάντα σαφῶς ἐγγράψας.

³⁵ 8.50.3: ὁ δὲ Ἀστύοχος [...] ἀελθὼν δὲ παρ' αὐτὸν (Ἀλκιβιάδην) ἐς Μαγνησίαν καὶ παρὰ Τισσαφέρην ἅμα λέγει τε αὐτοῖς τὰ ἐπισταλέντα ἐκ τῆς Σάμου [...].

questi scrisse allora una lettera agli Ateniesi di Samo denunciando il tradimento di Frinico,³⁶ il quale tuttavia indirizzò un secondo messaggio ad Astioco in cui, pur rimproverandolo, dava le indicazioni per distruggere la flotta ateniese a Samo (e anche questa lettera fu consegnata ad Alcibiade);³⁷ contestualmente, Frinico denunciò ai soldati ateniesi il pericolo di un imminente attacco spartano, e fece prendere tutte le contromisure.³⁸ Quando agli Ateniesi nell'isola giunse da Alcibiade la lettera che metteva in guardia la flotta contro gli Spartani, a causa del traditore Frinico, sembrò che egli conoscesse troppo bene i piani del nemico e volesse infangare lo stratego, e non fu creduto.³⁹

Al di là dello svolgimento degli eventi,⁴⁰ interessa qui rilevare, sulla scorta di altre analisi,⁴¹ che l'inclusione di questa corrispondenza epistolare, e con queste modalità espressive, costituisce quasi un *unicum* all'interno dell'opera tucididea.⁴² A dire di Simon Hornblower, l'episodio—che rientrerebbe nella categoria dei *clever tricks*—avrebbe anche una finalità di 'intrattenimento' del lettore, prima della descrizione degli orrori del colpo di stato,⁴³ ma l'ipotesi

³⁶ 8.50.4: ὁ δὲ Ἀλκιβιάδης εὐθύς πέμπει κατὰ Φρυνίχου γράμματα ἐς τὴν Σάμον πρὸς τοὺς ἐν τέλει ὄντας οἷα δέδρακε, καὶ ἀξιῶν αὐτὸν ἀποθνήσκειν.

³⁷ 8.50.5: [...] ὁ Φρύνιχος καὶ πάνυ ἐν τῷ μεγίστῳ κινδύνῳ ὡν διὰ τὸ μῆνυμα ἀποστέλλει αὐθις πρὸς τὸν Ἀστύοχον, τά τε πρότερα μεμφόμενος ὅτι οὐ καλῶς ἐκρύφθη καὶ νῦν ὅτι ὄλον τὸ στρατεύμα τὸ τῶν Ἀθηναίων ἐτοῖμος εἶη τὸ ἐν τῇ Σάμῳ παρασχεῖν αὐτοῖς διαφθεῖραι, γράψας καθ' ἕκαστα, ἀτειχίστου οὔσης Σάμου, ᾧ ἂν τρόπῳ αὐτὰ πράξειε [...] ὁ δὲ Ἀστύοχος μηνύει καὶ ταῦτα τῷ Ἀλκιβιάδῃ. Russell (1999) 161 rileva che il racconto tucidideo non consente di capire in quale precisa modalità si fosse svolto lo scambio di informazioni scritte fra Frinico ed Astioco.

³⁸ 8.51.1: καὶ ὡς προήσθετο αὐτὸν ὁ Φρύνιχος ἀδικοῦντα καὶ ὅσον οὐ παροῦσαν ἀπὸ τοῦ Ἀλκιβιάδου περὶ τούτων ἐπιστολήν, αὐτὸς προφθάσας τῷ στρατεύματι ἐξάγγελος γίνεταί ὡς οἱ πολέμοι μέλλουσιν ἀτειχίστου οὔσης τῆς Σάμου καὶ ἅμα τῶν νεῶν οὐ πασῶν ἔνδον ὀρμουσῶν ἐπιθήσεσθαι τῷ στρατοπέδῳ, καὶ ταῦτα σαφῶς πεπυσμένους εἶη, καὶ χρῆναι τειχίζειν τε Σάμον ὡς τάχιστα καὶ τᾶλλα ἐν φυλακῇ ἔχειν.

³⁹ 8.51.2–3: [...] αἱ δὲ παρὰ τοῦ Ἀλκιβιάδου ἐπιστολαὶ οὐ πολὺ ὕστερον ἦκον ὅτι προδίδοται τε τὸ στρατεύμα ὑπὸ Φρυνίχου καὶ οἱ πολέμοι μέλλουσιν ἐπιθήσεσθαι. [3] δόξας δὲ ὁ Ἀλκιβιάδης οὐ πιστὸς εἶναι, ἀλλὰ τὰ ἀπὸ τῶν πολεμίων προειδῶς τῷ Φρυνίχῳ ὡς ξυνειδότι κατ' ἔχθραν ἀνατιθέναι, οὐδὲν ἔβλαψεν αὐτόν, ἀλλὰ καὶ ξυνεμαρτύρησε μᾶλλον ταῦτα ἐσαγγείλας. Per un racconto più stringato cf. Plut. *Alc.* 25.5–10.

⁴⁰ Sulla ricostruzione dei quali vd. Andrewes *HCT V* (1981) 117–21; Hornblower (1991–2008) III.901–7.

⁴¹ Momigliano (1966) 817; Westlake (1970–1); Heitsch (2007) 82–6; ora soprattutto Ceccarelli (2013) 136–49.

⁴² Il testo tucidideo comprende, è vero, altre lettere (1.128, 129, 137; 4.50; 7.11–15), ma si tratta di casi particolari, in gran parte corrispondenza con o dal re persiano, per il quale l'invio di messaggi scritti era la norma: da ultimo Gazzano (2017) 56–8. Sulla lettera di Nicia, invece, cf. *infra*. Per un quadro dettagliato e completo (e condivisibile) vd. Ceccarelli (2013) 136–49.

⁴³ Hornblower (1991–2008) III.901–2.

non risulta particolarmente convincente, in specie perché la vicenda è sfalsata rispetto alla successione cronologica degli avvenimenti ed è incastonata in una sequenza di accadimenti già in sé assai concitata. Non è da escludere, invece, che l'intento dello storico fosse diametralmente opposto, vale a dire quello di illustrare le conseguenze letali di un episodio divertente solo a prima vista, in realtà reso più drammatico proprio dall'apparente gioco di astuzie 'a fin di male' da parte dei due protagonisti. Come che sia, un racconto così minuzioso difficilmente potrebbe essere frutto di casualità, o esclusivamente segno di mancata revisione: piuttosto, l'inserzione potrebbe essere intesa come una modalità narrativa adatta a segnalare un'evoluzione, o meglio un'involuzione, della comunicazione diplomatica proprio nel contesto della guerra di Ionia. E ciò perché la lettera non è una delle forme consuete della comunicazione diplomatica nel mondo greco; anzi, come ha ben mostrato una serie di studi, fra cui si segnala per ampiezza e densità quello di Paola Ceccarelli,⁴⁴ i Greci nutrivano nei confronti della lettera una notevole diffidenza,⁴⁵ considerandola strumento utile più per preservare la memoria che per comunicare. Le fonti sembrano infatti adombrare una concezione dell'epistola in generale negativa, in cui prevale l'idea di inganno e di incontrollabilità; in ambito diplomatico, la lettera incarnava agli occhi dei Greci il modello—storicamente corretto—di comunicazione tipico dei re orientali e dei tiranni, e a questo contrapponevano quello dell'invio di messaggeri e ambasciatori che, anche in presenza di probabili istruzioni scritte, rielaboravano oralmente un discorso, in modo più vicino alla pratica dell'oratoria assembleare.⁴⁶ L'unica *polis* che, a quanto risulta, sembra aver fatto un più ampio ricorso alla comunicazione epistolare, a fini soprattutto di comunicazione interna, è la non democratica Sparta, il che si addice fra l'altro molto bene alle 'lettere spartane' contenute nell'VIII libro.⁴⁷

Partendo dunque dall'ipotesi che l'attenzione riservata, in questa sezione dell'opera, da Tucidide allo scambio di missive possa essere intesa come indicatore sintomatico di un'alterazione nella abituale prassi diplomatica in una specifica situazione storica, ci si propone qui di esaminare lo scenario, dal punto di vista delle trattative, del periodo fra la fine della spedizione in Sicilia e la restaurazione democratica del 410, seguendo appunto la ricostruzione

⁴⁴ Ceccarelli (2013).

⁴⁵ Rosenmeyer (2001) 45–60; Bowie (2013); Ceccarelli (2013). Sui motivi della diffidenza dei Greci nei confronti della comunicazione per iscritto vd. Lapini (2013) 31–6; cf. anche Gera (2013); Gazzano (2017).

⁴⁶ Vd. la bibliografia citata *supra* nt. 17.

⁴⁷ A Sparta esisteva la figura dell'*epistoleus*, vice-navarco e probabilmente incaricato di gestire le comunicazioni con le autorità centrali e fra i vari comandanti: Szanto (1909); Lazenby (1985) 27–8. In generale vd. Cartledge (1978); Russell (1999) 144; Millender (2001); Cartledge–Debnar (2006); Ceccarelli (2013) 149.

proposta da Tucidide. Gli eventi sono notoriamente assai intricati: la vicenda si dipana, con continui mutamenti di fronte e sviluppi impreveduti, tra più teatri di operazioni e coinvolge svariati protagonisti,⁴⁸ molti dei quali animati da interessi anzitutto personali;⁴⁹ rispetto al primo decennio di guerra sembrano aumentare gli intrighi, le delazioni, la necessità di sotterfugi e le operazioni condotte di nascosto; la stessa instaurazione del governo oligarchico ad Atene, nel 411, costituisce l'esito di fattori diversi, in cui le azioni nell'ombra predominano su quelle istituzionali, condotte alla luce del sole.⁵⁰ Per un altro verso, lo stesso resoconto tucidideo di questi avvenimenti risulta in taluni passaggi poco perspicuo e presenta importanti problemi esegetici;⁵¹ analogamente, non è agevole trarre, dalle informazioni cursorie offerte dalle altre fonti (Senofonte, le commedie aristofanee *Lisistrata* e *Tesmofoziazuse*, l'*Athenaion Politeia* aristotelica, le *Elleniche di Ossirinco*, Diodoro e Plutarco)⁵² i precisi dettagli di una trama di accadimenti tanto fitta quanto in buona parte oscura giacché destinata, nelle intenzioni degli stessi attori, a rimanere segreta.

Nonostante tali indubbie difficoltà, sui fatti del periodo in questione, per la loro rilevanza sotto più profili—storico e storiografico, ma anche prosopografico e soprattutto istituzionale/costituzionale—la critica moderna si è ampiamente esercitata, facendo chiarezza, in termini generali, su molti aspetti;⁵³ parimenti, il testo di Tucidide, e nello specifico il libro VIII, è stato indagato in dense analisi che hanno consentito di illuminarne le peculiarità.⁵⁴

3. Nuovi Scenari, Nuova Diplomazia?

Ai fini di questa indagine, al di là della sequenza esatta degli eventi politico-militari, sui quali non è possibile qui soffermarsi,⁵⁵ si vorrebbero mettere in

⁴⁸ Sugli eventi militari vd. *e.g.* Kagan (1987); Bleckmann (1998); Lazenby (2004); Hanson (2005); Liotsakis (2017). Cf. anche Fantasia (2012).

⁴⁹ Su questo aspetto vd. in particolare Heitsch (2007).

⁵⁰ Sul colpo di stato dei Quattrocento, oltre a Andrewes *HCT V* (1981) 184–256; Heftner (2001); Taylor (2002), vd. più di recente le analisi di Bearzot (2013) 51–81; Tuci (2013); cf. anche Nývlt (2015).

⁵¹ Per un'analisi esaustiva si rimanda ai commenti di Andrewes *HCT V* (1981), e Hornblower (1991–2008) III.

⁵² Un quadro dettagliato degli apporti di queste fonti alla comprensione degli eventi è Hose (2006); vd. anche Parmeggiani (2014).

⁵³ Vd. la bibliografia citata *supra* nt. 51.

⁵⁴ Sulle numerose difficoltà dell'VIII libro, oltre ai canonici commenti di Andrewes e Hornblower, vd. soprattutto Rood (1998) 249–82; Lapini (2002); Heitsch (2007); cf. ora Liotsakis (2017).

⁵⁵ Descrizione dettagliata in Kagan (1987); per il commento, Hornblower (1991–2008) III.

rilievo quei fattori di novità, nell'orizzonte geo-politico fra 413 e 410, che parrebbero aver influito sulle modalità delle trattative diplomatiche e che troverebbero a loro volta un riverbero nelle vicende della *stasis* ateniese del 411.

In linea generale, e come prima ipotesi di lavoro, è parso di poter enucleare quattro condizioni specificamente rilevanti: la lontananza del nuovo fronte delle operazioni militari, la Ionia, rispetto alle consuete sedi decisionali e negoziali;⁵⁶ la frattura politica e ideologica fra oligarchici e democratici, interna a molte *poleis* e foriera spesso di *staseis*; il ruolo della Persia, o piuttosto dei suoi satrapi Tissafarne e Farnabazo, come (ambigui) interlocutori diplomatici di entrambi gli schieramenti; le trame personali degli esuli, e in specie quelle dell'ateniese Alcibiade, disposto a tutto pur di rientrare in patria e di riguadagnare il consenso popolare, e il potere. Senza alcuna pretesa di completezza, si vorrebbe qui offrire qualche esempio dell'impatto di questi quattro aspetti sulla conduzione complessiva delle trattative da parte di entrambi gli schieramenti, cercando di sottolinearne anche la portata nel quadro della ricostruzione tucididea della *stasis* ateniese del 411.

3.1. Autorità Centrale e Teatro di Operazioni

Anzitutto, sia la fortificazione permanente di Decelea (413) a opera del re spartano Agide,⁵⁷ sia, poco più tardi, la creazione di basi operative spartane in Ionia—come pure, sul versante ateniese, il dislocamento della flotta a Samo (412)⁵⁸—parrebbero aver provocato una sorta di corto-circuito nella gestione delle comunicazioni, a più livelli. Infatti, fino a quel momento erano sempre stati gli organi di governo centrali, in ognuna delle *poleis*, ad assumersi la responsabilità delle decisioni in termini, per così dire, di politica estera: la presenza stabile a Decelea del re Agide, dotato di esercito e di pieni poteri,⁵⁹ così come il trasferimento di navarchi,⁶⁰ armosti e comandanti in Ionia per sostenere le defezioni degli alleati/sudditi di Atene e, da parte di quest'ultima, la creazione di una base operativa della flotta a Samo, sembrano aver favorito

⁵⁶ Non è forse un caso che Tucidide scelga di riportare *in extenso* la lettera ufficiale inviata da Nicia all'assemblea ateniese nel 414, durante la spedizione in Sicilia (7.11–15, con il commento di Hornblower (1991–2008) III.557–68): anche in questo caso, infatti, si tratta di una comunicazione ufficiale fra un comandante al fronte e il potere centrale. Per la sua peculiarità, la lettera di Nicia è stata oggetto di diverse analisi, fra cui in particolare quelle di Rosenmeyer (2001) 57–60 e di Ceccarelli (2013) 142–6.

⁵⁷ 7.19, con il commento di Hornblower (1991–2008) III.576.

⁵⁸ 8.21, su cui Andrewes *HCT V* (1981) 44–9, Hornblower (1991–2008) III.808–9. Circa gli effettivi ateniesi a Samo vd. Tritle (2010) 171 e nt. 17.

⁵⁹ Sui poteri di Agide vd. 8.5.3: ὁ γὰρ Ἄγις, ὅσον χρόνον ἦν περὶ Δεκέλειαν ἔχων τὴν μεθ' ἑαυτοῦ δύναμιν, κύριος ἦν καὶ ἀποστέλλειν εἴ ποί τινα ἐβούλετο στρατιὰν καὶ ξυναγείρειν καὶ χρήματα πράσσειν. In merito, vd. il commento di Hornblower (1991–2008) III.763.

⁶⁰ Sui navarchi vd. ora Bianco (2018).

una sorta di sdoppiamento delle sedi di decisione/trattativa, con la necessità, sul versante interno, di un costante flusso di informazioni fra il centro e il fronte e, sul versante esterno, con un'ambiguità di fondo nell'attribuzione delle priorità e dei ruoli. Il tutto, per giunta, complicato dalle trattative esperite, con ambedue gli schieramenti in guerra, dai satrapi persiani Tissaferne e Farnabazo, animati da propositi contrastanti.⁶¹

In questo quadro, la distanza fra le *poleis* e il teatro delle operazioni deve aver prodotto, a livello pratico, una maggiore difficoltà, o lentezza, di comunicazione e può darsi un aumento delle misure di sicurezza nella trasmissione delle informazioni,⁶² a livello decisionale, produsse un minore controllo del centro sul fronte di guerra, con un pericoloso scollamento fra le posizioni assunte nelle due sedi. Nel caso di Sparta, la testimonianza tucididea appare particolarmente illuminante, in quanto com'è noto la città non conobbe alcuna divisione politica interna ed era, come si è detto, attrezzata per le comunicazioni scritte a distanza:⁶³ eppure, dopo la sconfitta ateniese in Sicilia, alcuni alleati/sudditi di Atene (gli Eubei e i Lesbi, coadiuvati dai Beoti), desiderosi di libertà, si rivolsero ad Agide, di stanza a Decelea, chiedendo e ottenendo la promessa di sostegno militare (8.5.1–3); altri—Chio ed Eritre—inviarono invece loro ambasciatori direttamente a Sparta, dove giunsero anche, indipendentemente l'uno dall'altro, inviati dei due satrapi persiani Tissaferne e Farnabazo.⁶⁴ Ne nacque una contesa sulle proposte degli ambasciatori, che si concluse con l'accettazione, da parte di Sparta, di quelle dei Chii e di Tissaferne,⁶⁵ decisione alla quale dovette adeguarsi anche Agide, modificando l'ordine delle priorità d'intervento.⁶⁶ Nel 411, lo stesso re spartano fu individuato in due occasioni come interlocutore diplomatico dai Quattrocento al governo di Atene, i quali gli inviarono infatti ambasciatori per un'intesa per la pace: tuttavia, il sovrano la prima volta rifiutò di trattare, la

⁶¹ Sui rapporti fra Greci e Persiani in questa fase storica vd. Rung (2008) 35–8; Hyland (2018) 50–2.

⁶² Vd. in merito Russell (1999) 140–61, in partic. 144–5.

⁶³ Cf. anche il celebre sistema della scitale, che in epoca classica era utilizzato per comunicazioni ufficiali scritte (in chiaro) fra le massime autorità spartane (vd. Aen. Tact. 31.6–15): Kelly (1985); West (1988). Sul passo di Enea Tattico vd. soprattutto Bettalli (1990) 303–4.

⁶⁴ 8.5.4–6.1: sulla missione da parte di Tissaferne nel quadro delle relazioni Sparta–Persia vd. Hornblower III (2008) 764–71; Rung (2008) 35–6, il quale, forse un po' troppo ottimisticamente, ritiene che dalla terminologia impiegata da Tucidide—*πρεσβευτής* per indicare l'inviato di Tissaferne, un più generico *πέμψαντος Φαρναβάζου* per gli altri—si possa evincere una differenza fra una missione ufficiale e una di carattere invece informale. Cf. Hyland (2018) 50–2, che considera invece le due legazioni di analogo *status*.

⁶⁵ 8.6.2, con Hornblower (1991–2008) III.774.

⁶⁶ 8.8.1–2: sulla formulazione tucididea (*οὐδ' αὐτὸς ἄλλο τι ἐγίγνωσκεν*: 8.2) vd. l'acuta osservazione di Andrewes *HCT V* (1981) 20.

seconda volta consigliò loro di recarsi a Sparta.⁶⁷ Una certa autonomia decisionale in ambito diplomatico sembra aver avuto anche il navarco Astioco, il quale ricevette ambasciatori dei Lesbi che volevano ribellarsi ad Atene e si lasciò persuadere—dice Tucidide⁶⁸—ad accogliere le loro richieste di aiuto: tuttavia, non trovò il sostegno né degli alleati corinzi, né del comandante spartano di Chio, Pedarito, e la trattativa abortì. In proposito, Tucidide registra a più riprese la divergenza interna proprio fra Pedarito e Astioco: come si è già ricordato, il primo inviò senza successo lettere,⁶⁹ addirittura ambasciatori da Chio al secondo,⁷⁰ e infine ne denunciò, ancora per lettera, il comportamento a Sparta.⁷¹ Gli efori, allarmati dalle missive di Pedarito, inviarono ad Astioco dieci consiglieri, con pieni poteri per esautorarlo eventualmente dalla navarchia, fatto che invece non accadde.⁷²

Quanto ad Atene, basti ricordare il ruolo, auto-assegnatosi, di governo legittimo esercitato durante il regime dei Quattrocento dagli Ateniesi della flotta di Samo,⁷³ i quali presero decisioni politico-militari (il richiamo di Alcibiade e la sua nomina a stratego) e diplomatiche (la ricezione di ambasciatori argivi) in piena autonomia e addirittura contro il governo ufficiale di Atene.⁷⁴

3.2. Diplomazia ‘Partigiana’

Venendo ora al secondo fattore rilevante dal punto di vista dell’evoluzione della prassi diplomatica—la divisione ideologica e la lotta politica delle fazioni

⁶⁷ 8.70.2, 71.1–3; cf. 90.2, 91.1 e 3: su ciò vd. ora Nývlt (2015).

⁶⁸ 8.32: καὶ αὐτὸν μὲν πείθουσιν.

⁶⁹ 8.33.3. L’osservazione di Hornblower (1991–2008) III.844 *ad loc.*, secondo cui era Pedarito (e non gli Spartani in generale) ad avere la passione delle epistole è simpatica, ma riduce a un *tic* individuale quello che doveva essere un sistema invece consueto a Sparta. Vd. la bibliografia citata *supra*, nt. 48.

⁷⁰ 8.38.4: la formulazione tucididea è, anche in questo caso, generica (ἐπεμπον κελεύοντες σφίσι τὸν Ἀστυόχον βοηθεῖν) e non consente di stabilire con sicurezza se fossero inviati uomini o messaggi scritti: tuttavia, che si trattasse di ambasciatori mi sembra di poter dedurre sia dal fatto che erano Chii, sia soprattutto dall’uso del verbo οὐκ ἐσήκουεν, che si adatta meglio all’audizione di una delegazione.

⁷¹ 8.38.4. Secondo una tradizione nota a Plutarco (*Mor.* 241D–E = *Lacaen.* 10) esuli di Chio si sarebbero recati a Sparta per lamentarsi invece del comportamento di Pedarito, e la madre di costui avrebbe avallato le loro proteste. Sull’episodio vd. Falkner (1999) e le osservazioni di Hornblower (1991–2008) III.861–2.

⁷² 8.39.2: su Astioco vd. ora il profilo tratteggiato da Bianco (2018) 27–37.

⁷³ 8.75–6, su cui Hornblower (1991–2008) III.975–81, con discussione e bibliografia precedente.

⁷⁴ 8.81 (richiamo e nomina a stratego di Alcibiade); 86.8–9 (ricezione ambasceria argiva).

democratica e oligarchica all'interno delle singole *poleis*—occorre naturalmente sottolineare che si tratta di una novità relativa, giacché il fenomeno in sé si era già manifestato nella prima fase del conflitto, portando anche a sanguinose *staseis*, come quella di Corcira.⁷⁵ nel periodo della guerra ionica tuttavia questa frattura assume proporzioni più vaste, ancorché in genere meno spaventose, e si intensifica soprattutto fra gli alleati di Atene desiderosi di affrancarsi dalla *polis tyrannos*; in queste città, la spaccatura interna sembra aver generato uno sdoppiamento della diplomazia, con negoziati condotti da una, dall'altra o da entrambe le fazioni, spesso all'insaputa reciproca e in modo segreto, con i rappresentanti della coalizione ateniese o, più spesso, spartana. Ciò si verificò a Chio, ma anche a Eritre, a Mileto, a Lesbo e poi altrove.⁷⁶ per limitarsi a una sola (ma eloquente) testimonianza, quelli che Tucidide presenta in modo generico come inviati dei Chii che si recarono a Sparta nell'inverno del 413,⁷⁷ quegli stessi Chii con cui gli Spartani stipularono un trattato di alleanza in vista dell'aiuto militare e che a Sparta diressero 'numerose ambascerie',⁷⁸ non erano in realtà che un gruppo di oligarchi, delle cui manovre—concordate anche in loco con lo spartano Calcideo e l'esule ateniese Alcibiade—la popolazione cittadina rimase fino all'ultimo all'oscuro,⁷⁹ e che cercò in almeno un'occasione di contrastare;⁸⁰ una situazione del tutto analoga si verificò a Rodi, dove gli abboccamenti fra oligarchi di Camiro e comandanti spartani diedero il via alla defezione dell'isola da Atene, sebbene i più fossero ignari delle trattative.⁸¹

Oltre a questa forma quasi metonimica di diplomazia partigiana, la frattura intestina provocata dalla *stasis* poté dare luogo a un fenomeno singolare, vale a dire all'instaurarsi di veri e propri negoziati diplomatici *all'interno* della stessa *polis*. Mi riferisco naturalmente al caso di Atene e dei rapporti ch'essa intrattenne con la sua base navale a Samo, rapporti che negli anni 412–410 furono all'origine tanto della congiura oligarchica che portò al

⁷⁵ Vd. in particolare Intrieri (2002); Fantasia (2008).

⁷⁶ In generale, per la sequenza degli eventi, si rimanda qui a Kagan (1987) 35–105; Lazenby (2004) 169–94.

⁷⁷ 8.5.4 (si tratta dell'ambasceria congiunta con Eritre e con l'inviato ufficiale di Tissaferne): vd. le importanti osservazioni di Hornblower (1991–2008) III.763–4, sullo statuto di questi ambasciatori.

⁷⁸ Alleanza: 8.6.4: *τούς τε Χίους καὶ τοὺς Ἐρυθραίους εὐθὺς ξυμμάχους ἐποίησαντο*. Sulle ambascerie vd. Nývlt (2014).

⁷⁹ 8.9, 12, 14: la peculiarità diplomatica, e anche il modo che Tucidide adopera nel disvelare lentamente la verità su chi fossero questi 'ambasciatori' sono rilevati da Hornblower (1991–2008) III.778–9; 784–6; 792–3, con ulteriore bibliografia.

⁸⁰ 8.24.6: *ἐνεχείρησάν τινες πρὸς Ἀθηναίους ἀγαγεῖν τὴν πόλιν* (tentativo abortito di riportare Chio agli Ateniesi).

⁸¹ 8.44.2: sui fatti di Rodi vd. Hornblower (1991–2008) III.878–83.

potere i Quattrocento ad Atene, quanto della loro stessa caduta.⁸² La complessità e l'oscurità di alcune fasi della vicenda meriterebbero forse una discussione più puntuale degli eventi, discussione che tuttavia devierebbe altrove il fulcro dell'analisi, il cui solo obiettivo è di enucleare possibili linee di mutamento della prassi diplomatica nel periodo in questione: ci si limiterà dunque all'essenziale, rimandando per i singoli avvenimenti ai commenti al testo tucidideo e agli studi principali in proposito.⁸³

Nell'estate del 412, incoraggiati da un messaggio dell'esule Alcibiade, che in fuga dalle minacce spartane si era trasferito presso il satrapo Tissaferne,⁸⁴ gli oligarchi ateniesi di Samo,⁸⁵ nonostante le perplessità dell'autorevole stratego Frinico,⁸⁶ inviarono Pisandro e altri come ambasciatori ad Atene per trattare delle *avances* di Alcibiade,⁸⁷ il quale—lo si è già ricordato—aveva prospettato l'aiuto di Tissaferne (e dunque del Gran Re) in cambio del proprio ritorno e dello scioglimento della democrazia in patria. A sua volta, l'assemblea ateniese, abilmente subornata da Pisandro, nominò proprio costui ambasciatore presso Tissaferne, insieme ad altri dieci individui, conferendo loro un buon margine di discrezionalità.⁸⁸ Costoro, però, giunti dal satrapo come inviati ufficiali di Atene, non riuscirono a trovare l'accordo a causa di nuove astute trame di Alcibiade, desideroso a quel punto, per ragioni strettamente personali, di far naufragare l'accordo (8.56.2–4). Rientrati a Samo, Pisandro e i suoi decisero di rinunciare ad Alcibiade ma di mettere comunque in atto la congiura volta ad abbattere la democrazia ad Atene;⁸⁹ gli oligarchi di Samo inviarono dunque nuovamente Pisandro e cinque

⁸² Esula dall'intento di questa ricerca un'indagine sul filtro rappresentato dalla visione tucididea del conflitto fra democrazia e oligarchia, per il quale si rimanda a Raaflaub (2006).

⁸³ Vd. la bibliografia citata *supra*, nt. 51, cui si aggiunga Nývlt (2014) per la ricostruzione cronologica.

⁸⁴ 8.45.1: i rapporti fra Alcibiade e Tissaferne sono descritti nei capitoli 45–47. Sulla narrazione tucididea di questi eventi si vedano Rood (1998) 262–71; Lapini (2002) 37–61; Hornblower (1991–2008) III.883–6; Hyland (2018) 53–75. Una recente sintesi dal punto di vista di Alcibiade è Rhodes (2011) 58–69.

⁸⁵ Sul valore dei termini usati da Tuciddide vd. Andrewes *HCTV* (1981) 106; Hornblower (1991–2008) III.894–5.

⁸⁶ 8.48.4–7; su Frinico, oltre alla bibliografia citata *supra*, nt. 34, vd. Bloedow (1991); Heftner (2005); Bearzot (2013) 38–45.

⁸⁷ 8.49 (cf. 53.1) che definisce *presbeis* i componenti della delegazione mandata ad Atene dagli oligarchi di Samo.

⁸⁸ 8.53–4: sulla cronologia vd. ora Karkavelias (2014). La formula tucididea (*πράσσειν ὅπῃ αὐτοῖς δοκοίη ἄριστα ἔξειν τὰ τε πρὸς τὸν Τισσαφέρην καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην*: 54.2) potrebbe indicare un mandato più ampio rispetto a quello normalmente conferito agli ambasciatori.

⁸⁹ 8.63.3–4: per le prime fasi del colpo di stato ad Atene, oltre alle osservazioni di Hornblower (1991–2008) III.938–40, si rimanda ancora all'analisi di Bearzot (2013) 51–70.

ambasciatori ad Atene, aggiungendo però l'ordine di istituire l'oligarchia in tutte le città suddite in cui approdavano, ordine che venne impartito anche all'altra metà degli ambasciatori, mandati presso altre città della Lega:⁹⁰ si noti qui che alla missione diplomatica si aggiunge un mandato di carattere istituzionale, che di fatto solo l'assemblea di Atene avrebbe potuto conferire. Comunque sia, avvenuto il golpe oligarchico nell'estate del 411, i Quattrocento inviarono ambasciatori sia ad Agide (di cui si è detto),⁹¹ sia a Sparta (8.71.2, 90.2), sia all'esercito a Samo (8.96); da qui nel frattempo, sventata una congiura oligarchica fra i Samii, era partita una missione ufficiale della *Paralo*, la nave di stato, i cui marinai—tutti di condizione libera, e di fede democratica—furono però fermati ad Atene dai Quattrocento e dirottati con un'altra nave a sorvegliare l'Eubea.⁹² Consumatasi quindi la rottura fra la città e la base navale, i democratici di Samo si auto-proclamarono governo legittimo di Atene, e come tale decretarono il rientro di Alcibiade e la sua nomina a stratego;⁹³ dal canto loro, i Quattrocento inviarono ambasciatori a Samo (8.72), i quali tuttavia, dopo essere rimasti in attesa degli eventi a Delo (8.77), giunsero nell'isola e—in un'agitata assemblea—vennero incaricati di tornare ad Atene con pesanti richieste, avanzate da Alcibiade (ormai stratego del 'governo ombra'), di carattere istituzionale: sciogliere il governo dei Quattrocento, ripristinare la *bulè* dei Cinquecento, dare il potere ai Cinquemila (8.86.4–6); contemporaneamente, gli Ateniesi di Samo ricevevano ufficialmente ambasciatori di Argo, che a loro volta avevano avuto in consegna dall'equipaggio della *Paralo* una delegazione inviata dai Quattrocento a Sparta, e arrestata dai marinai mentre la nave era ormai in acque argive.⁹⁴ In Atene, mentre la frangia più oltranzista del governo dei Quattrocento inviava ambasciatori a Sparta per fare la pace 'in qualunque modo',⁹⁵ il gruppo moderato cercò e trovò infine l'accordo con i democratici: nella primavera del 410 il governo dei Quattrocento era sciolto, e il primo atto della restaurata democrazia fu di inviare ambasciatori a Samo che annunciassero, fra l'altro, il richiamo di Alcibiade ad Atene (8.97.3).

Nonostante la brutale semplificazione di eventi molto intricati, già da questo sunto emerge con una certa chiarezza che, nelle pagine tucididee, la dialettica diplomatica e istituzionale fra il governo centrale di Atene e gli

⁹⁰ 8.64: gli inviati dagli oligarchi di Samo, i cinque ad Atene e i cinque in altre città della Lega sono definiti *presbeis*. Sulla complessa descrizione degli eventi successivi vd. Rood (1998) 272–3; Bearzot (2013) 76–81; Tuci (2013).

⁹¹ Vd. *supra*, nt. 68.

⁹² 8.74.1–2: sugli eventi a Samo vd. Hornblower (1991–2008) III.968–81.

⁹³ 8.75–6: sullo statuto della flotta a Samo come '*demos* in esilio' cf. Garland (2014) 68.

⁹⁴ 8.86.8–9. Su questi Argivi vd. Hornblower (2006) 625–8. Sugli eventi Hornblower (1991–2008) III.1002–3.

⁹⁵ 8.90.2, con Hornblower (1991–2008) III.1012.

Atenesi di Samo, divisi su entrambi i fronti fra oligarchi e democratici, appare sempre condotta nei termini di negoziati ufficiali, quasi che la comunicazione fosse avvenuta—prima, durante e dopo il colpo di stato ad Atene, e nonostante il diverso statuto assunto nel tempo dagli Ateniesi di Samo—fra due entità statuali distinte, configurandosi dunque come una forma di vera diplomazia, quantunque molto *sui generis*.

3.3. ‘The Empire Strikes Back’

Venendo ora, più brevemente, al terzo fattore individuato, è quasi superfluo rammentare quanto l'intervento della Persia nell'ultima fase del conflitto avesse contribuito ad alterare in modo significativo l'equilibrio delle forze in campo e avesse costituito un elemento di notevole rilievo nel quadro della diplomazia greca:⁹⁶ Tucidide riporta *verbatim* i testi dei tre trattati conclusi da Sparta con il Re persiano,⁹⁷ e dedica una singolare attenzione ai rapporti intrattenuti dalle due coalizioni con i satrapi Tissaferne da un lato, Farnabazo dall'altro,⁹⁸ entrambi dotati di una certa autonomia di movimento, ma comunque sottoposti all'autorità del Gran Re.⁹⁹ Tuttavia, anche in questo frangente ai tavoli ufficiali di trattativa, nelle varie sedi,¹⁰⁰ sembrano sovrapporsi forme di negoziato più personali, e insieme meno limpide: al di là della rivalità—interna all'impero persiano—fra i due satrapi, entrambi interessati per ragioni di tornaconto economico a riguadagnare il possesso delle città ‘suddite’ di Atene,¹⁰¹ appaiono significativi, nella prospettiva che qui interessa, i rapporti di Tissaferne da un lato con i comandanti spartani, dall'altro con il solito Alcibiade, e per suo tramite con gli Ateniesi, a Samo e in città.¹⁰² Quanto ai primi, Tucidide riferisce che fu una disputa con l'inviato spartano Lica a portare Tissaferne a guardare ad Atene,¹⁰³ così come, a seguito di un contrasto

⁹⁶ Vd. Wiesehöfer (2006); Rung (2008). Sulla presentazione tucididea di Persia e Persiani vd. in generale Lenfant (2011); Vignolo Munson (2012), in partic., per i fatti della guerra ionica, 258–75.

⁹⁷ 8.18, 37, 58, su cui, ancora fondamentale, Lewis (1977); vd. anche Lévy (1983); Wiesehöfer (2006) 659–67; Rung (2008) 36–7; Vignolo Munson (2012); Hyland (2018) 50–106.

⁹⁸ Vd. Westlake (1985); Aidonis (1996); Wiesehöfer (2006); Rung (2008).

⁹⁹ *E.g.* 8.29.1 (sulla necessità, da parte di Tissaferne, di consultare il Re in merito a variazioni nella paga dei soldati). Vd. Hyland (2018) 48–52 e *passim*.

¹⁰⁰ Inviati di Tissaferne e Farnabazo a Sparta: 8.5.4–6.1 (e *supra*, nt. 66); Tissaferne con Pisandro e gli ambasciatori di Atene: 8.54.2 e 4, 56; Tissaferne con gli Spartani a Cauno: 8.57–8 (con stipula del trattato); Farnabazo con Sparta 8.80.2, 99; cf. Vignolo Munson (2012).

¹⁰¹ *E.g.* 8.109.

¹⁰² Vd. Hyland (2004); Vignolo Munson (2012); Hyland (2018) 50–106.

¹⁰³ 8.43.3–4: su Lica vd. ora Bianco (2018) 32–3.

con le truppe peloponnesiache e con il siracusano Ermocrate, a proposito della paga, fu indotto a mandare un proprio agente—il cario e bilingue Gaulite—a Sparta per difendersi dall'accusa di fare il doppio gioco (8.85.2). D'altra parte, il legame personale che stabilì con Alcibiade, al quale diede rifugio e di cui seguì gli astuti consigli, rimase di fatto senza conseguenze per Atene, in quanto ingigantito dall'esule ateniese per fini auto-propagandistici, ma ebbe un ruolo non secondario nell'innescare la congiura oligarchica che portò alla *stasis* del 411.

3.4. La Diplomazia degli Esuli

L'allusione ad Alcibiade, principale protagonista—nel bene e nel male—di molti degli episodi ai quali si è fatto fin qui cenno, conduce fatalmente a considerare l'ultimo aspetto individuato, che riguarda, come si ricorderà, il ruolo degli esuli in ambito diplomatico in questa fase della guerra del Peloponneso. Ovvie ragioni impediscono qui di affrontare, anche superficialmente, la 'questione Alcibiade', figura extra-ordinaria sulla cui valutazione divergevano già gli antichi, contemporanei e non, e sulla quale si è accumulata una bibliografia ormai quasi ingestibile.¹⁰⁴ Nel limitato orizzonte cronologico che qui interessa, Alcibiade svolge il ruolo, centrale, dell'esule di rango, pronto a tutto pur di rientrare in patria (e riacquistare il consenso), e dalla narrazione di Tucidide emergono tanto le sue indubbie responsabilità personali negli eventi che condussero al colpo di stato del 411,¹⁰⁵ quanto la sua capacità di evitare, con un intervento moderatore, l'esplosione della guerra civile ad Atene (8.82): in pratica l'intera vicenda dei Quattrocento si apre e si conclude nel segno di Alcibiade. Altrettanto influente, peraltro, fu la parte che recitò prima a fianco degli Spartani, poi alla corte di Tissaferne, di cui divenne 'ispiratore di tutte le sue mosse' (*διδάσκαλος πάντων γιγνόμενος*: 45.2). Tuttavia, Alcibiade fu certo il più notevole, ma senza dubbio non il solo esule che in questa fase del conflitto peloponnesiaco tramò contro la patria, o per rientrare in patria: fra gli altri, Tucidide ricorda il caso dello stratego Aristarco, uno dei Quattrocento, il quale—fuggito dopo la restaurazione della democrazia—con l'inganno provocò volontariamente la caduta di Enoe nelle mani dei Beoti (8.98), oppure quello degli esuli di Taso, che collaboravano con i Lacedemoni pur di rientrare in città (8.64), e dei fuoriusciti di Metimna, il quali non riuscendo a rientrare in patria fecero defezionare Ereso (8.100); e si potrebbe aggiungere che i già ricordati ambasciatori inviati a Sparta da Farnabazo nel

¹⁰⁴ Già la letteratura antica su Alcibiade era tale da costituire quasi un sotto-genere letterario (vd. Gribble (1999)); innumerevoli, di conseguenza, risultano gli studi moderni. Basti qui il rimando alle biografie più recenti: Heftner (2011); Rhodes (2011); Stuttard (2018).

¹⁰⁵ 8.45, 47, 50-1, 52 *etc.* Sui problemi posti dal cap. 52 vd. Lapini (2002) 35-54. Più in generale, sulle responsabilità di Alcibiade nei fatti del 411 vd. Bearzot (2013) 15-35 e *passim*.

412 erano esuli greci, Calligito di Megara e Timagora di Cizico, evidentemente ben disposti a fare gli interessi del satrapo persiano.

A ben vedere, quello degli esuli politici, singoli personaggi influenti o gruppi espulsi a seguito di una *stasis*, fu—e non solo durante la guerra ionica—un problema che destabilizzò in maniera sensibile le vicende politiche e le relazioni fra le città greche, come del resto testimoniano le misure adottate dall'impero ateniese dopo la repressione delle rivolte degli alleati.¹⁰⁶ Tuttavia, il peso di questi *phygades*, in termini diplomatici, non è ancora stato compiutamente valorizzato come credo converrebbe.¹⁰⁷ Di fatto, dalle testimonianze pervenute si sarebbe indotti a ritenere che nell'ambito delle relazioni inter-statali dell'età classica, e in specie (ma non solo) negli anni della guerra del Peloponneso, le due grandi rivali, tendessero entrambe a riconoscere alla fazione politica espulsa da una *polis* che si appellava all'una o all'altra una dignità diplomatica analoga a quella della fazione che era ufficialmente al potere e che rappresentava dunque la volontà della città tutta: posto, naturalmente, che Atene o Sparta riscontrasse un proprio vantaggio nell'accogliere le richieste degli ambasciatori degli esuli invece di quelle della parte al potere.¹⁰⁸ Si tratta a ogni modo di un tema di grande complessità, degno di approfondimenti specifici;¹⁰⁹ in questa sede si può solo notare che il problema degli esuli e delle tensioni che essi inevitabilmente provocano nelle relazioni diplomatiche fra gli Stati attraversa di fatto tutto il cammino della Storia,¹¹⁰ e si manifesta in modo particolarmente intenso in contesti di frammentazione dell'autorità e di antagonismo politico, non soltanto dunque nel mondo delle *poleis* di età arcaica e classica, ma anche, per esempio, nell'Italia del Rinascimento, vera e propria costellazione di piccoli Stati indipendenti, sovente in reciproca e aperta conflittualità. Il parallelismo fra la storia antica e la realtà della sua epoca appare—né v'è da stupirsi—lucidamente colto da Niccolò Machiavelli in una pagina dei *Discorsi sopra la I deca di Tito Livio*, là dove egli, attraverso due esempi tratti dalla storia greca (Alessandro di Epiro e

¹⁰⁶ Su questo aspetto vd. soprattutto Forsdyke (2005); Garland (2014).

¹⁰⁷ Il tema non è affrontato, per esempio, nei contributi raccolti in Gaertner (2007). Per qualche spunto preliminare in questa direzione vd. Gazzano (2019). Cf. anche, in prospettiva diversa, ma altrettanto importante, Kasimis (2018); Rubinstein (2018).

¹⁰⁸ Si veda per esempio il caso, emblematico, dei Corcirei nei confronti degli Epidamni: gli ambasciatori ufficiali, rappresentanti della democrazia al potere ad Epidamno, vennero respinti (1.24.5–7, su cui Hornblower (1991–2008) I.68–9), e furono accolte invece le richieste della fazione oligarchica in esilio (1.26, con Hornblower (1991–2008) I.71 e Arnold (1992)).

¹⁰⁹ Particolarmente interessante, in questa prospettiva, è la rivalutazione della capacità di azione (agency) dell'esule: vd. in merito Isayev (2017), e soprattutto Gray (2017); Gray (2018).

¹¹⁰ Il tema è, peraltro, di scottante attualità. Si veda il report 2018 dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR): <https://www.unhcr.org/globaltrends2018/>

Temistocle) riflette su *Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi* (gli esuli) e ammonisce i principi del suo tempo a non prestare ascolto agli esiliati, nella convinzione che costoro avrebbero sempre anteposto il proprio desiderio di rientrare in patria a qualunque fiducia e a qualunque promessa, con il risultato che chi si fosse lasciato convincere ad aiutarli avrebbe speso invano le sue risorse o addirittura sarebbe andato in rovina.¹¹¹

4. Tucidide e Oltre: Bilancio e Prospettive

Comunque sia, per completare la nostra analisi, se quanto fin qui esposto cogliesse nel segno, se ne potrebbe dedurre che, come gli eventi della guerra del Peloponneso avrebbero determinato un cambiamento del rapporto fra i Greci e la guerra, anche la situazione che si venne a creare al momento dell'apertura del fronte bellico in Ionia avrebbe avuto ripercussioni sul modo e sui limiti della comunicazione diplomatica dei Greci; ciò di conseguenza avrebbe provocato alterazioni ed eccezioni alla regola le quali, pur comuni a entrambi gli schieramenti in lotta, risultano particolarmente evidenti, e convergenti, nelle vicende che condussero Atene alla *stasis* del 411 e alla sua repentina conclusione. In tal caso, la resa tucididea di questa convulsa e nuova fase del conflitto—al di là dell'evidente incompletezza dell'opera—costituirebbe una scelta autoriale forse inevitabile, ma non inconsapevole né provvisoria, perché destinata a mettere in rilievo le anomalie, anche in ambito diplomatico, della situazione che l'ampliamento del fronte e le lotte politiche all'interno delle *poleis* avevano determinato. Detto altrimenti, le peculiarità storiografiche dell'ultimo libro dell'opera di Tucidide non sarebbero unicamente frutto della mancanza di revisione da parte dell'autore, ma dipenderebbero anche da una volontaria ricerca di modalità narrative adatte a segnalare, per il tramite del dettato stesso, quel carattere ambiguo, quei limiti e quelle deviazioni dalla prassi diplomatica tradizionale imposte dai nuovi scenari del conflitto.

Una simile conclusione suscita nondimeno due ulteriori questioni, di importanza analoga ma di ordine differente: per un verso, pone il problema del confronto 'interno' con il V libro, che presenta—come si è detto—affinità con l'VIII sia sul piano compositivo, anche per via della possibile incompletezza, sia sul piano contenutistico, soprattutto nei capitoli dedicati a un'altra fase particolarmente critica sotto il profilo dei negoziati e delle trattative, vale a dire quegli anni intorno alla pace di Nicia che nell'interpretazione idiosincratica di Tucidide non furono che 'una tregua instabile' e

¹¹¹ Il passo è, ovviamente, quello riprodotto nell'esergo dell'articolo.

‘piena di sospetto’.¹¹² Per un altro verso, imporrebbe di verificare se le deviazioni dalla norma della diplomazia individuate per gli anni 413–411 siano state soluzioni temporanee ed estemporanee, o se invece abbiano avuto un seguito, nel periodo finale della guerra o anche dopo la sua conclusione. Considerata la complessità di entrambe le tematiche, non se ne potrà qui tenere conto se non in via preliminare e provvisoria, in specie per quanto concerne il secondo aspetto, il quale necessita senz’altro di un’indagine a sé stante.

4.1 Θουκιδίδην ἐκ Θουκιδίδου σαφηνίζειν

Per quanto riguarda il primo problema, il confronto con il V libro, la critica ha da tempo sottolineato la stretta correlazione fra la narrazione desultoria, a tratti oscura, del periodo 421–420 e la complessità degli eventi storici e dei negoziati diplomatici che lo caratterizzarono, in un continuo viavai di ambasciatori fra tutte le *poleis*, sia quelle coinvolte nel conflitto, sia quelle che fino ad allora se ne erano mantenute ai margini;¹¹³ si conviene che sia difficile desumere dalla trattazione offerta dallo storico un quadro coerente e limpido delle manovre, dei cambi di fronte e degli intrighi che precedettero e seguirono la stipula della pace del 421.¹¹⁴ In questo panorama, la macchina della diplomazia tradizionale sarebbe stata messa in difficoltà non tanto da fattori inusitati, come sarebbe poi avvenuto negli anni della guerra in Ionia, quanto piuttosto dalla scala panellenica delle trattative e dalla necessità di condurre negoziati contestualmente nelle varie *poleis*, con il rischio sempre incombente di sorprese, di schieramenti a geometria variabile e di repentini cambiamenti di alleanze: la circostanziata attribuzione di ‘pieni poteri’ o di una maggiore discrezionalità a particolari ambasciatori, qualificati dalle fonti come *αὐτοκράτορες* ο *τέλος ἔχοντες*, potrebbe del resto essere stata implementata o addirittura introdotta proprio in quest’epoca. Di questa specifica categoria di inviati si è occupata in anni recenti Anna Magnosto,¹¹⁵ le cui conclusioni risultano persuasive: peraltro, obiettivo principale della sua disamina era

¹¹² Thuc. 5.25.3 (*ἀνοκωχῆς οὐ βεβαίου*) e 5.26.3 (*ὑπόπτῳ ἀνοκωχῆ*). Sul significato del termine *ἀνοκωχῆ* vd. Gazzano (2012).

¹¹³ Per un quadro generale degli eventi vd. Kagan (1981) 19–106; per una valutazione complessiva del V libro di Tucidide vd. Connor (1984) 141–57; Rood (1998) 81–106; Bearzot (2017). Per i capitoli più propriamente dedicati agli eventi degli anni 421–420 (Thuc. 5.14–24) vd. Hornblower (1991–2008) II.421–500, III.105–6. La paternità senofontea del cosiddetto Secondo Proemio (5.25–7) è da tempo rivendicata da Luciano Canfora: vd. da ultimo Canfora (2016) 155–227.

¹¹⁴ Sul carattere della sezione del V libro (e già dei capitoli finali del libro IV dedicati alla stipula della tregua del 423) vd. soprattutto Westlake (1971); cf. Porciani (2003); Bearzot (2017).

¹¹⁵ Magnosto (2013).

chiarirne le prerogative e le funzioni, piuttosto che discutere l'epoca della loro introduzione. In questo senso, le prime e più sicure attestazioni letterarie ed epigrafiche di questa tipologia di ambasciatori, puntualmente discusse dalla stessa Magonetto,¹¹⁶ sono da ricondurre proprio agli anni della guerra del Peloponneso,¹¹⁷ con un picco in entrambe le fasi (423–418 e 413–404) in cui la situazione delle relazioni fra le *poleis* greche era particolarmente fluida, in cui i negoziati assumevano carattere di urgenza e le decisioni richiedevano immediata validità. A eventi di epoca precedente alludono, è vero, due testimonianze di Diodoro e una di Andocide: a dire del primo, *πρέσβεις αὐτοκράτορες* sarebbero stati inviati dai Cartaginesi a Gelone nel 480 (11.24.4, 16), nonché dagli Ateniesi in Persia nel 449 (12.4.5); secondo Andocide (3.6), Atene si sarebbe servita di ambasciatori *αὐτοκράτορες*, fra i quali l'omonimo nonno, nelle trattative a Sparta per la pace del 446. Tuttavia, in tutti e tre i casi è possibile che si sia in presenza di un lessico anacronistico (più o meno consapevolmente), giacché la terminologia di Diodoro, alla luce della controversa attendibilità degli episodi,¹¹⁸ potrebbe riflettere quella delle sue fonti di IV secolo, se non quella della sua stessa epoca,¹¹⁹ mentre l'attestazione del *De pace* di Andocide—autodifesa proprio del suo ruolo come 'plenipotenziario' nella missione svolta a Sparta nel 392/1—compare in una sezione 'storica' costruita in modo artificioso e in sé densa di inesattezze.¹²⁰

Se si trattasse di retrospizioni, di anacronismi terminologici, sarebbe allora lecito ipotizzare che l'attribuzione, in contesti specifici, di più ampia discrezionalità ad alcune legazioni costituisse un portato delle mutate condizioni generali verificatesi a causa del conflitto peloponnesiaco: di conseguenza, andrebbe sottolineata la prontezza di Tucidide nel registrarne l'impiego in

¹¹⁶ Magonetto (2013) 225–8 e nt. 7 per l'elenco.

¹¹⁷ Al 430 ca. risale la testimonianza epigrafica più antica di ambasciatori *τέλος ἔχοντες*: IG I³.61.24–7, su cui Magonetto (2013) 227.

¹¹⁸ Il primo episodio, non altrimenti attestato, pertiene alla rivisitazione operata da Diodoro, sulla base probabilmente di Timeo, dei sincronismi fra l'invasione di Serse in Grecia e la guerra di Gelone contro Cartagine, culminata nella battaglia di Imera (480), a seguito della quale i Cartaginesi sconfitti avrebbero inviato l'ambascieria in questione: vd. in merito Krings (1998) 308–22; Baron (2013) 125–7, con bibliografia precedente. Storicità e portata della pace di Callia (449) erano già discussi in antico e sono ancora oggetto di dibattito fra gli studiosi: cf. *e.g.* Badian (1993) 1–72; Rung (2008) 31–4.

¹¹⁹ Sul rapporto fra il lessico di Diodoro e quello delle sue fonti vd. Green (2006) 7–48; per la terminologia diodorea dei rapporti interstatali vd. Guerra (2003); Gazzano (2012) 458–60.

¹²⁰ And. 3.3–9, su cui in particolare Nouhaud (1982) 356–8; Missiou (1992) 58–62; Grethlein (2010) 129–32. Non è superfluo, forse, rilevare che alla medesima ambascieria del 446 fa allusione anche Aeschn. 2.174, in un passo dipendente direttamente da And. 3.6, ma senza allusione alcuna ad eventuali 'pieni poteri'. Un nuovo commento dell'orazione andocidea *De pace* è in preparazione a cura di A. Moro.

momenti chiave, quali la difficoltosa tregua annuale del 423 (con inviati detti *τέλος ἔχοντες*),¹²¹ la farraginoso messa in opera degli accordi della pace di Nicia (421),¹²² nonché le ancor più delicate trattative fra Spartani e Ateniesi nel 420.¹²³ Non vanno sottovalutati, inoltre, il ruolo e l'importanza degli ambasciatori detti *ἀποκράτορες* che compaiono in due commedie di Aristofane, rispettivamente gli *Uccelli* del 414 e la *Lisistrata* del 411.¹²⁴ La scelta del commediografo, sempre attento a cogliere e a stigmatizzare il nuovo nell'attualità politica,¹²⁵ potrebbe celare la volontà di mettere in rilievo—e in ridicolo—un'innovazione diplomatica escogitata in quei difficili anni. Se questa lettura complessiva ha fondamento, la comparsa di questa categoria di inviati rappresenterebbe di conseguenza una spia non trascurabile dell'evoluzione della prassi diplomatica greca determinata dalle condizioni e dalle emergenze della guerra del Peloponneso, ma soprattutto costituirebbe un importante indizio a favore dell'intenzionalità dell'attenzione loro dedicata da Tucidide, che ne avrebbe insieme colto la portata e additato i limiti: non è forse una mera coincidenza che intorno al possesso di pieni poteri da parte dei delegati spartani giunti ad Atene nel 420 ruoti l'episodio dell'inganno perpetrato da Alcibiade ai danni sia dell'avversario politico Nicia, sia degli inviati spartani stessi, da lui persuasi a negare in assemblea di godere dello status di *ἀποκράτορες* che avevano invece dichiarato di possedere nell'audizione di fronte al consiglio.¹²⁶ La vicenda, come è stato rilevato, spicca per ricchezza di particolari fra innumerevoli eventi appena accennati, o solo cursoriamente descritti,¹²⁷ e al di là dell'interesse biografico suscitato dalla controversa figura di Alcibiade, al suo debutto politico (e storiografico),¹²⁸ comprova sia l'interesse dello storico per gli aspetti più critici delle relazioni diplomatiche, sia il suo scetticismo sulla natura della pace del 421 e sulla buona fede dei contraenti. A

¹²¹ Thuc. 4.118–19; vd. Canfora (1990); Bearzot (2003); Porciani (2003); Magnosto (2013) 227 e 230–1, sulla distinzione delle loro prerogative rispetto ai *πρέσβεις ἀποκράτορες*.

¹²² Thuc. 5.27.2 (ambasciatori *ἀποκράτορες* argivi autorizzati a concludere alleanze con varie città greche): sul tipo di mandato vd. le osservazioni di Magnosto (2013) 232.

¹²³ Thuc. 5.45: cf. *infra*.

¹²⁴ Ar. *Av.* 1587–695; *Lys.* 980–1013; 1072–320, su cui Magnosto (2013) 237–8 e nt. 37.

¹²⁵ Si pensi *e.g.* alla figura del *πρόβουλος* nella stessa *Lisistrata* (387–610): 'a burlesque bureaucrat with overtones of the stock tyrant: pompous, arrogant, unreasonable, stubborn and ultimately ineffective', secondo Henderson (1987) 117. Com'è noto, i *πρόβουλοι* erano una magistratura straordinaria istituita nel 413 a seguito della catastrofe in Sicilia (Thuc. 8.1.3); nello stesso 411 fu strumentale al colpo di stato dei Quattrocento: vd. Tuci (2013) 13–30, 98–101 (per la testimonianza della *Lisistrata*).

¹²⁶ Thuc. 5.45–6, su cui Hornblower (1991–2008) III.105–6; Magnosto (2013) 229, 238–9, e di recente Bearzot (2017) 147–51.

¹²⁷ Rood (1998) 152–3.

¹²⁸ L'episodio è descritto anche da Plut. *Alc.* 14.6–9 e *Nic.* 10.4–6.

ogni modo, incidente del 420 a parte, dalla documentazione superstite emerge che i *πρέσβεις ἀποκράτορες* non furono una soluzione diplomatica temporanea, perché continuarono ad essere utilizzati con una discreta frequenza,¹²⁹ anche se con funzioni e in circostanze—come le diverse posizioni degli studiosi mostrano—non sempre agevolmente riconoscibili né ricostruibili in modo incontrovertibile.¹³⁰

4.2 Da Tucidide a Senofonte: Messaggi e Lettere nelle *Elleniche*

Venendo ora al secondo corollario—se e quanto le innovazioni/alterazioni della *routine* diplomatica segnalate nell’VIII libro tucidideo abbiano avuto un seguito—si tratta ovviamente di un tema vasto, che necessita di ben più robuste ricerche. Si può, nondimeno, svolgere un primo cursorio sondaggio, in termini più storiografici che storici, se non altro come punto di partenza per ulteriori studi: le considerazioni che seguono si fondano su una scelta virtualmente obbligata, ancorché non esclusiva, in questa direzione. Mi riferisco al raffronto con le *Elleniche* di Senofonte, opera che prosegue e conclude il resoconto della guerra su basi tucididee, ma che se ne affranca poi, in modo piuttosto netto, nella descrizione degli eventi successivi al 404: continuità e discontinuità, anche per quanto riguarda la prassi diplomatica, potrebbero di conseguenza risultare evidenti.¹³¹ Particolarmente adatti, in questo senso, appaiono gli esempi senofontei di comunicazione diplomatica per mezzo di lettere e/o messaggi scritti, già più volte raccolti e discussi.¹³² Delle sei lettere menzionate nelle *Elleniche*, tre pertengono agli anni della guerra del Peloponneso e riguardano rispettivamente Sparta, Atene e il re persiano; le altre tre si riferiscono ad eventi successivi e sono relative a Sparta (1) e alla Persia (2). Le prime due lettere della *suite* tucididea non si distanziano, sia per tipologia, sia per funzione, da quelle dell’VIII libro di Tucidide: in entrambi i casi appartengono a quel genere di comunicazione epistolare fra ufficiali al fronte e autorità centrale che si è creduto di poter mettere in rilievo fra i fattori di novità determinati dal conflitto. La prima è il celebre, anche come esempio di ‘epistolary Laconism’,¹³³ dispaccio inviato dal vice-comandante Ippocrate

¹²⁹ Per quanto riguarda la guerra del Peloponneso, si segnala anche la definizione—forse di origine tucididea?—come *πρέσβεις ἀποκράτορες* degli ambasciatori ateniesi inviati a Sparta dopo Egospotami, in Senofonte (*Hell.* 2.2.11–23). Nelle *Elleniche* si registrano comunque altri due casi, di epoca successiva, di questa tipologia di inviati: Xen. *Hell.* 5.3.26; 7.1.1–14.

¹³⁰ La ricostruzione complessiva di Magnetto (2013) mi sembra comunque convincente.

¹³¹ Su Senofonte come ‘continuatore’ di Tucidide e sul confronto con la parallela narrazione diodorea vd. soprattutto Rood (2004).

¹³² Ceccarelli (2013) 150–5; Gera (2013); Bearzot (2014).

¹³³ Così Ceccarelli (2013) 150.

agli efori dopo la sconfitta nella battaglia navale di Cizico (411/10), che Senofonte poté citare *verbatim* perché fu intercettato dagli Ateniesi.¹³⁴ Nella sua essenzialità, nonostante l'ammissione di disfatta e d'impotenza (*ἀπορίομες τὴ χρῆ δρᾶν*), conferma per un verso la familiarità di Sparta con questo tipo di comunicati, per un altro la scarsa fruibilità di questi ultimi, in termini di *intelligence*, da parte dei nemici, che pure ne erano entrati in possesso.¹³⁵ Più complesso il caso ateniese, dove un analogo dispaccio ufficiale, inviato al consiglio e all'assemblea dal collegio degli strateghi dopo la vittoria nella battaglia delle Arginuse (406), risulta invece utilizzato in modo strumentale per fini altri, vale a dire come testimonianza chiave, addotta dall'accusa (Teramene), nel processo che vide gli strateghi stessi imputati per non aver raccolto i naufraghi dello scontro e che si concluse notoriamente con la loro condanna a morte.¹³⁶ Soprattutto, dalla narrazione senofontea del dibattito in tribunale emerge che la missiva effettivamente inviata ad Atene costituiva in realtà una seconda e più blanda stesura (il mancato recupero dei naufraghi era attribuito unicamente alla tempesta che aveva impedito le operazioni di soccorso), frutto di un ripensamento e di una concertazione fra gli strateghi, rispetto a una prima versione in cui erano invece esplicitate le responsabilità dei trierarchi, Teramene e Trasibulo, nel fallimento dell'operazione.¹³⁷ Senza entrare nel merito di una delle pagine più controverse della storia politica ateniese, importa sottolineare come la lettera ufficiale, di carattere assolutorio nei confronti dei trierarchi, fosse divenuta un'arma nelle mani degli stessi, e in particolare di Teramene, per assicurare la propria salvezza e la condanna dei

¹³⁴ Xen. *Hell.* 1.1.23: 'ἔρρει τὰ κᾶλα. Μίνδαρος ἀπεσσύα. πεινῶντι τῶνδρες. ἀπορίομες τὴ χρῆ δρᾶν.'

¹³⁵ Senofonte non precisa né qui né altrove se gli Ateniesi avessero tratto un qualche vantaggio da questa intercettazione; di contro, in quanto segue si dilunga sull'operato di Farnabazo nel risollevarle le sorti (e il morale) degli Spartani: Xen. *Hell.* 1.1.24–6, su cui Gera (2013) 89.

¹³⁶ Xen. *Hell.* 1.7.4: ὅτι μὲν γὰρ οὐδενὸς ἄλλου καθήπτοντο, ἐπιστολὴν ἐπεδείκνυε (*scil.* Teramene) μαρτύριον ἦν ἔπεμψαν οἱ στρατηγοὶ εἰς τὴν βουλὴν καὶ εἰς τὸν δῆμον, ἄλλο οὐδὲν αἰτιώμενοι ἢ τὸν χειμῶνα. Per l'interpretazione dell'episodio si è seguita qui l'analisi di Bearzot (2014).

¹³⁷ Xen. *Hell.* 1.7.17: 'κατηγορῶ μὲν οὖν αὐτῶν ὅτι ἔπεισαν τοὺς συνάρχοντας βουλομένους πέμπειν γράμματα τῇ τε βουλῇ καὶ ὑμῖν ὅτι ἐπέταξαν τῷ Θηραμένει καὶ Θρασυβούλῳ τετταράκοντα καὶ ἑπτὰ τριήρεσιν ἀνελέσθαι τοὺς ναυαγούς, οἱ δὲ οὐκ ἀνείλοντο': in questi termini il difensore Eurittolemo addossava agli strateghi Pericle il Giovane e Diomedonte la responsabilità di aver indotto gli altri colleghi a modificare il contenuto della lettera da inviare in patria. Secondo Diodoro (13.101.2) questa lettera circostanziata sarebbe stata invece effettivamente mandata ad Atene, e le accuse esplicite contro i trierarchi ivi contenute sarebbero state la causa dell'ostilità popolare nei confronti degli strateghi. Sul valore di Diodoro vd. Gray (1987); riesame del processo delle Arginuse in Gish (2012); Hamel (2015), in partic. 79–96.

mittenti.¹³⁸ In sintesi, in ambedue le circostanze la comunicazione scritta si rivela fallimentare, ma nel caso spartano l'eventualità che il messaggio potesse non giungere a destinazione doveva essere probabilmente prevista *ab origine*, mentre in quello ateniese la doppia redazione del dispaccio e l'uso 'capovolto' che ne venne fatto sottintendono la natura ambigua e la pericolosità delle informazioni trasmesse in forma scritta e orientano il lettore verso una loro valutazione negativa.¹³⁹ La terza e ultima lettera della sezione tucididea delle *Elleniche* è invece di provenienza persiana, e contiene la nomina da parte del Gran Re, con tanto di regio sigillo, di Ciro come *karanos* dell'Asia Minore, nel 407.¹⁴⁰ Documenti ufficiali persiani sono anche altre due lettere menzionate nel prosieguito delle *Elleniche*, il testo della pace del Re (386), riportato in forma diretta, e quello della pace di Susa (367), parafrasato;¹⁴¹ se si prescinde dai messaggi utilizzati dagli efori di Sparta nella gestione poliziesca della congiura di Cinadone,¹⁴² che non hanno valenza diplomatica né riguardano rapporti militari, le due lettere del Gran Re costituiscono le sole attestazioni di comunicazione scritta in tutta la narrazione senofontea degli eventi fra il 404 e il 362.¹⁴³ La loro presenza non meraviglia, dal momento che il re persiano comunicava di preferenza per via epistolare;¹⁴⁴ di contro, suscita una certa sorpresa l'assenza di qualunque menzione dell'uso di messaggi scritti da parte dei Greci, soprattutto alla luce dell'ampia messe di informazioni offerta da Senofonte stesso sia sulla conduzione di operazioni militari in aree lontane (per esempio in Asia Minore), sia sulla febbrile attività diplomatica del periodo descritto: come è noto, infatti, lo storico appare particolarmente attento all'evolversi delle relazioni interstatali e riporta puntualmente trattative, ambascerie e discorsi, talora assai estesi e riferiti in forma diretta.¹⁴⁵ Affidandosi

¹³⁸ Il particolare della 'lettera non scritta' che conteneva le accuse ai trierarchi aggrava la responsabilità di Teramene nella manipolazione di quella, più generica, che venne invece mandata; di contro, in Diodoro Teramene appare giustificato dalla necessità di difendersi dal fatto che la prima lettera sarebbe stata scritta e inviata agli Ateniesi: vd. Bearzot (2014).

¹³⁹ Vd. Ceccarelli (2013) 151: 'One should note that it is successfully used in the assembly for a political purpose: the destruction of those who had sent it'.

¹⁴⁰ Xen. *Hell.* 1.4.3. Cf. Bearzot (2014).

¹⁴¹ Rispettivamente Xen. *Hell.* 5.1.30-1 (Pace del Re) e 7.1.39-40 (Pace di Susa): in merito, vd. Dillery (1995) 199-207; Ceccarelli (2013) 153; Gera (2013) 93-5.

¹⁴² Xen. *Hell.* 3.3.8-11, su cui Ceccarelli (2013) 150-1.

¹⁴³ Gera (2013) 87 nota giustamente che in Senofonte, soprattutto nelle *Elleniche* e nell'*Anabasi*, l'uso assoluto del verbo *πέμπειν*, assai frequente, non distingue fra l'invio di messaggi orali o di lettere, e che di conseguenza la presenza di comunicazione scritta potrebbe essere assai più cospicua di quanto non appaia a prima vista; tuttavia, la stessa studiosa rileva che 'this lack of distinction may be due to narrative economy or a lack of interest on his part' (corsivo mio).

¹⁴⁴ Vd. Gera (2013); Kuhrt (2014).

¹⁴⁵ Vd. in particolare Orsi (2002).

alla sua testimonianza, si sarebbe indotti a immaginare un completo ritorno al passato; e tuttavia si tratterebbe di una deduzione forse affrettata, a livello storico, giacché in una fonte coeva, Enea Tattico, è riservato ampio spazio alle modalità di trasmissione sicura di messaggi scritti in caso di assedio, indizio che questo genere di comunicazione, almeno, era tutt'altro che assente.¹⁴⁶ Ci si potrebbe chiedere, allora, se in questo silenzio non sia da individuare una scelta consapevole, forse di carattere storiografico, o forse anche ideologico, a seguito dei mutati equilibri nel mondo greco dopo la fine della 'grande guerra' e dell'instaurazione dell'egemonia spartana, ma si tratta di una considerazione soltanto epidermica, sulla quale occorrerà tornare.

Comunque sia, e per riassumere: sia la testimonianza di Tucidide, sia quella di Senofonte appaiono confermare pienamente l'opinione moderna secondo cui i Greci non si fidavano della parola scritta; tuttavia, mentre Tucidide, nell'VIII libro, conferisce rilievo all'impiego di lettere e messaggi scritti proprio per mettere in risalto la crisi della diplomazia provocata dal conflitto e dai suoi effetti collaterali (ampliamento del fronte, *staseis*, interessi personali di esuli eccellenti), Senofonte ne segue il modello solo in parte, e solo fino al termine della guerra, per poi ricondurre la prassi diplomatica greca all'alveo della 'normalità' del dibattito orale e pubblico. Ragioni di economia narrativa, di disinteresse personale, di dipendenza pedissequa (e, a conti fatti, superficiale) dai materiali tucididei o, al contrario, di consapevole distacco dal predecessore potrebbero essere sufficienti a giustificare tale scelta, eppure non ci si sottrae facilmente all'impressione che la rappresentazione senofontea della diplomazia greca dopo il 404 non sottintendesse un ritorno al passato, quanto piuttosto l'avvento di un 'nuovo ordine'.¹⁴⁷

DIRAAS–Università degli Studi di Genova

FRANCESCA GAZZANO
francesca.gazzano@unige.it

¹⁴⁶ Aen. Tact. 31, con le osservazioni di Bettalli (1990) 302–12. Vd. anche Bettalli (2018) 172–4; Liddel (2018).

¹⁴⁷ Sull'importanza degli Spartani come destinatari dell'opera di Senofonte vd. Cuniberti (2011).

BIBLIOGRAFIA

- Ager, S. H. (2013) 'Interstate Governance. Arbitration and Peacekeeping', in H. Beck, ed., *A Companion to Ancient Greek Government* (Malden–Oxford–Chichester) 497–511.
- Adcock, F. E. e D. J. Mosley (1975) *Diplomacy in Ancient Greece* (London).
- Aidonis, T. (1996) 'Tissaphernes' Dealings with the Greeks', *C&M* 47: 89–108.
- Alonso, V. (2007) 'War, Peace, and International Law in Ancient Greece', in Raaflaub (2007) 206–25.
- Ampolo, C. (1996) 'Tra Greci e tra "barbari" e Greci: cronache di massacri e tipologia dell'eccidio nel mondo ellenico', *QS* 44: 5–26.
- Arnold, P. E. (1992) 'The Persuasive Style of Debates in Direct Speech in Thucydides', *Hermes* 120/1: 44–57.
- Badian, E. (1993) *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia* (Baltimore e London).
- Bagby, L. M. J. (1994) 'The Use and Abuse of Thucydides in International Relations', *International Organization* 48/1: 131–53.
- Balot, R. K., S. Forsdyke, e E. Foster, edd. (2017) *The Oxford Handbook of Thucydides* (Oxford e New York).
- Baron, C. A. (2013) *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography* (Cambridge).
- Bearzot, C. (2003) 'L'uso dei documenti in Tucidide', in Biraschi et al. (2003) 265–314.
- (2013) *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica* (Rome e Bari).
- (2014) 'The Use of Documents in Xenophon's *Hellenica*', in G. Parmeggiani, ed., *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography* (Washington, D.C.) 89–114; http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_ParmeggianniG_ed.Between_Thucydides_and_Polybius.2014.
- (2017) 'Mantineia, Decelea, and the Interwar Years (421–413 BCE)', in Balot–Forsdyke–Foster (2017) 145–60.
- Bederman, D. J. (2001) *International Law in Antiquity* (Cambridge).
- Bettalli, M. (1990) *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika)* (Pisa).
- (2013) *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo antico* (Rome).
- (2018) 'Greek *Poleis* and Warfare in the Fourth Century BC: Aineias' *Poliorketika*', in Pretzler e Barley (2018) 166–81.
- (2019) *Un mondo di ferro. La guerra nell'antichità* (Rome e Bari).
- Bianco, E. (2018) *Sparta e i suoi navarchi* (Alessandria).
- Biraschi, A. M. et al., edd. (2003) *L'uso dei documenti nella storiografia antica (Atti del Convegno di Gubbio, 22–24 maggio 2001)* (Naples).

- Bleckmann, B. (1998) *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des Peloponnesischen Kriegs* (Stuttgart).
- Bloedow, E. F. (1991) 'Phrynichus the "Intelligent" Athenian', *AHB* 5: 89–100.
- Bowie, A. M. (2013) 'Baleful Signs: Letters and Deceit in Herodotus', in Hodkinson–Rosenmeyer–Bracke (2013) 71–84.
- Brown, C., T. Nardin, e N. Rengger, edd. (2002) *Texts in International Relations: From Ancient Greece to the First World War* (Cambridge).
- Campbell, B. e L. A. Tritle, edd. (2013) *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World* (Oxford e New York).
- Canfora, L. (1990) 'Trattati in Tucidide', in L. Canfora, M. Liverani, e C. Zaccagnini, edd., *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione* (Rome) 193–216.
- (2016) *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio* (Rome e Bari).
- Cartledge, P. (1978) 'Literacy in the Spartan Oligarchy', *JHS* 98: 25–37.
- e P. Debnar (2006) 'Sparta and the Spartans in Thucydides', in Rengakos e Tsakmakis (2006) 559–88.
- Ceccarelli, P. (2013) *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC–150 BC)* (Oxford).
- Chaniotis, A. (2009) 'Überzeugungsstrategien in der griechischen Diplomatie. Geschichte als Argument', in A. Chaniotis, A. Kropp, e C. Steinhoff, edd., *Überzeugungsstrategien* (Berlin e Heidelberg) 147–66.
- (2013) 'Under Siege: Challenges, Experiences, and Emotions', in Campbell e Tritle (2013) 438–56.
- Chittick, W. O. e A. Freyberg-Inan (2001) "'Chiefly for Fear, Next for Honour, and Lastly for Profit": An Analysis of Foreign Policy Motivation in the Peloponnesian War', *Review of International Studies* 27/1: 69–90.
- Connor, W. R. (1984) *Thucydides* (Princeton).
- Cuniberti, G. (2011) 'The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events and His Historiographic Evaluation. *Hellenica* III–IV, 1: The Continued and Overturned *Anabasis*', *Historika* 1: 61–80.
- Cusumano, N. (2005) 'Il massacro dei Selinuntini nel 409: alcune osservazioni', in A. Spanò-Giammellaro, ed., *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Palermo) 823–28.
- Debnar, P. (2013) 'Blurring the Boundaries of Speech: Thucydides and Indirect Discourse', in A. Tsakmakis e M. Tamiolaki, edd., *Thucydides Between History and Literature* (Berlin e New York) 271–86.
- De Romilly, J. (1947) *Thucydide et l'impérialisme athénien. La pensée de l'historien et la genèse de l'œuvre* (Paris).
- Dewald, C. (2005) *Thucydides' War Narrative: A Structural Study* (Berkeley–Los Angeles–London).
- Donini, G. (1982) *Tucidide, La Guerra del Peloponneso*, vol. 2 (Turin).
- Dillery, J. (1995) *Xenophon and the History of His Times* (London e New York).

- Ducrey, P. (1968) *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique, des origines à la conquête romaine* (Paris).
- (1999) 'Prisonniers de guerre en Grèce antique 1968–1999', *Pallas* 51: 9–23.
- Eckstein, A. M. (2017) 'Thucydides, International Law, and International Anarchy', in Balot–Forsdyke–Foster (2017) 491–514.
- Falkner, C. (1999) 'Astyochus, Sparta's Incompetent Navarch?', *Phoenix* 53/3–4: 206–21.
- Fantasia, U. (2008) 'Corcira, 427–425 a.C: anatomia di una *stasis*', in C. Bearzot e F. Landucci, edd., *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca* (Milan) 167–201.
- (2010) 'Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica', *CEA* 47, <http://journals.openedition.org/etudesanciennes/126>
- (2012) *La guerra del Peloponneso* (Rome).
- Ferrari, F. (1985) *Tucidide. La Guerra del Peloponneso* (Milan).
- Fragoulaki, M. (2013) *Kinship in Thucydides: Intercommunal Ties and Historical Narrative* (Oxford).
- Forde, S. (2004) 'Thucydides on Ripeness and Conflict Resolution', *International Studies Quarterly* 48: 177–95.
- (2012) 'Thucydides and "Realism" Among the Classics of International Relations', in Harloe e Morley (2012) 189–207.
- Forsdyke, S. (2005) *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Expulsion in Ancient Greece* (Princeton).
- Gaertner, J. F., ed. (2007) *Writing Exile: The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity and Beyond* (Leiden e Boston).
- Garland, R. (2014) *Wandering Greeks: The Ancient Greek Diaspora from the Age of Homer to the Death of Alexander the Great* (Princeton e Oxford).
- Gazzano, F. (2012) 'Ἀνοχαιί e ἀνοκωχή nell'uso storiografico: alcuni esempi', in S. Cataldi, E. Bianco, e G. Cuniberti, edd., *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace* (Alessandria) 447–64.
- (2016) 'Celebrity Diplomacy? Poeti e attori nelle ambascerie delle città greche', *Ktèma* 41: 123–40.
- (2017) 'The King's Speech. La retorica dei re persiani fra Eschilo, Erodoto e Tucidide', *Electrum* 24: 55–73.
- (2019) 'Greek Ambassadors and the Rhetoric of Supplication. Some Notes', *Ktèma* 44: 53–69.
- Gehrke, H.-J. (1986) *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jhdts. v. Chr.* (Munich).
- Gera, D. L. (2013) 'Letters in Xenophon', in Hodkinson–Rosenmeyer–Bracke (2013) 85–103.

- Gish, D. (2012) 'Defending *Dēmokratia*: Athenian Justice and the Trial of the Arginusae Generals in Xenophon's *Hellenica*', in F. Hobden e C. Tuplin, edd., *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry* (Leiden e New York) 161–212.
- Gomme, A. W., A. A. Andrewes, e K. J. Dover (1945–81) *A Historical Commentary on Thucydides* (= *HCT*) 5 vols (Oxford).
- Gray, B. (2017) 'Exile, Refuge and the Greek Polis: Between Justice and Humanity', *Journal of Refugee Studies* 30: 190–219.
- (2018) 'Citizenship as Barrier and Opportunity for Ancient Greek and Modern Refugees', *Humanities* 7, 72: [doi:10.3390/h7030072](https://doi.org/10.3390/h7030072)
- Gray, V. J. (1987) 'The Value of Diodorus Siculus for the Years 411–386 BC' *Hermes* 115/1: 72–89.
- Green, P. (2006) *Diodorus Siculus, Books 11–12.37.1: Greek History 480–431 BC, The Alternative Version* (Austin).
- Greenwood, E. (2006) *Thucydides and the Shaping of History* (London e New York).
- Grethlein, J. (2010), *The Greeks and Their Past: Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE* (Cambridge).
- Gribble, D. (1999) *Alcibiades and Athens: A Study in Literary Presentation* (Oxford).
- Guerra, R. (2003) 'Tipologia di documenti nella *Biblioteca di Diodoro*', in Biraschi et al. (2003) 507–18.
- HCT* = Gomme–Andrewes–Dover (1945–81).
- Hamel, D. (2005) 'Fate of the Conquered', *Quarterly Journal of Military History* 17/3: 6–13.
- Hanson, V. D. (2005) *A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War* (New York).
- Harloe, K. e N. Morley, edd. (2012) *Thucydides and the Modern World, Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present* (Cambridge).
- Heftner, H. (2001) *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen* (Frankfurt am Main).
- (2005) 'Phrynichos Stratonidou Deiradiotes als Politiker und Symbolfigur der Oligarchern von 411 v. Chr.', in U. Bultrighini, ed., *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del convegno internazionale di studi, Chieti 9–11 aprile 2003* (Alessandria) 89–108.
- (2011) *Alkibiades. Staatsmann und Feldherr* (Darmstadt).
- Heitsch, E. (2007) *Geschichte und Personen bei Thukydides. Eine Interpretation des achten Buches* (Berlin e New York).
- Henderson, J. (1987) *Aristophanes. Lysistrata* (Oxford e New York).
- Herman, G. (1990) 'Treaties and Alliances in the World of Thucydides', *PCPhS* 36: 83–102.
- Hodkinson, O., P. Rosenmeyer, e E. Bracke, edd. (2013) *Epistolary Narratives in Ancient Greek Literature* (Leiden e Boston).
- Hornblower, S. (1991–2008) *A Commentary on Thucydides*, 3 vols (Oxford).

- (2006) ‘Thucydides and the Argives’, in Rengakos e Tsakmakis (2006) 615–29.
- (2007) ‘Warfare in Ancient Literature. The Paradox of War’, in Sabin–van Wees–Whitby (2007) 22–53.
- Hose, M. (2006) ‘The Peloponnesian War: Sources Other than Thucydides’, in Rengakos e Tsakmakis (2006) 669–90.
- Hyland, J. O. (2004) ‘Waiting for Tissaphernes. Athens and Persia in Thucydides VIII’, *SyllClass* 15: 71–101.
- (2018) *Persian Interventions: The Achaemenid Empire, Athens, and Sparta, 450–386 BCE* (Baltimore).
- Intrieri, M. (2002) ‘*Biaios didascalos*’. *Guerre e ‘stasis’ a Corcira fra storia e storiografia* (Soveria Mannelli).
- Isayev, E. (2017) ‘Between Hospitality and Asylum: A Historical Perspective on Displaced Agency’, *International Review of the Red Cross* 99/1: 75–98.
- Kagan, D. (1981) *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition* (Ithaca e London).
- (1987) *The Fall of the Athenian Empire* (Ithaca e London).
- Karavites, P. (1984) ‘Greek Interstate Relations and Moral Principles in the Fifth Century BC’, *PP* 39: 161–92.
- Karkavelias, N. (2014) ‘The Chronology of Pisander’s Mission to Athens Revisited: Thucydides 8.53–54’, *AClass* 57: 53–75.
- Kasimis, D. (2018) *The Perpetual Immigrant and the Limits of Athenian Democracy* (Cambridge).
- Kelly, T. (1985) ‘The Spartan Skytale’, in J. Ober e J. Eadie, edd., *The Craft of the Ancient Historian: Essays in Honor of Chester G. Starr* (Lanham) 141–69.
- Kienast, D. (1973) s.v. *Presbeia*, *RE Suppl.* XIII: 495–627.
- Krings, V. (1998) *Carthage et les Grecs, c. 580–480 av. J.-C. Textes et Histoire* (Leiden–Boston–Köln).
- Kuhrt, A. (2014) ‘State Communications in the Persian Empire’, in K. Radner, ed., *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire* (Oxford e New York) 112–40.
- Landmann, G. P. (1993) *Thukydides, Geschichte des Peloponnesischen Krieges*, vol. 2 (Munich e Zürich).
- Lane Fox, R. (2010) ‘Thucydides and Documentary History’, *CQ* 60/1: 11–29.
- Lang, M. L. (1996) ‘Alcibiades vs. Phrynichus’, *CQ* 46/ 1: 289–95.
- Lapini, W. (2002) *La guerra ionica* (Genoa).
- (2013) ‘Il carteggio fra Dario ed Eraclito (Diog. Laert. 9.13–14)’, in W. Lapini, *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca* (Rome) 23–36.
- Lazenby, J. F. (1985) *The Spartan Army* (London).
- (2004) *The Peloponnesian War: A Military Study* (London e New York).
- Lebow, R. N. (2012) ‘International Relations and Thucydides’, in Harloe e Morley (2012) 208–22.

- Lenfant, D. (2011) 'Thucydide d'Athènes', in D. Lenfant, ed., *Les Perses vus par les Grecs* (Paris) 390–96.
- Lévy, E. (1983) 'Les trois traités entre Sparte et le Roi', *BCH* 107: 221–41.
- Lewis, D. M. (1977) *Sparta and Persia* (Oxford).
- Liddel, P. (2018) 'Writing and Other Forms of Communication in Aineias' *Poliorketika*', in Pretzler e Barley (2018) 123–45.
- Liotsakis, V. (2017) *Redeeming Thucydides' Book VIII* (Berlin e New York).
- Low, P. (2007) *Interstate Relations in Classical Greece: Morality and Power* (Cambridge).
- (2017) 'Thucydides on the Athenian Empire and Interstate Relations (431–404)', in Balot–Forsdyke–Foster (2017) 99–114.
- Magnetto, A. (2013) 'Ambasciatori plenipotenziari delle città greche in età classica ed ellenistica: terminologia e prerogative', in M. Mari e J. Thornton, edd., *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico in età ellenistica* (Pisa e Rome) 223–41.
- Martelli, M. (1971) *N. Machiavelli, Tutte le opere* (Florence).
- Missiou, A. (1992) *The Subversive Oratory of Andokides: Politics, Ideology and Decision-Making in Democratic Athens* (Cambridge).
- Missiou-Ladi, A. (1987) 'Coercive Diplomacy in Greek Interstate Relations', *CQ* 37: 336–45.
- Millender, E. G. (2001) 'Spartan Literacy Revisited', *CA* 20: 121–64.
- Moggi, M. (1984) *Tucidide, La Guerra del Peloponneso* (Milan).
- Momigliano, A. (1966) 'Fattori orientali della storiografia ebraica postesilica e della storiografia greca', in A. Momigliano, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Rome) 807–18 [= *RSI* 77 (1965) 456–64].
- Mosley, D. J. (1973) *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece* (Wiesbaden).
- Nouhaud, M. (1982) *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques* (Paris).
- Nyvt, P. (2014) 'Sparta and Persia between the Second and the Third Treaty in 412/411 BCE: A Chronology', *Eirene* 50: 39–60.
- (2015) 'The First Embassy of the Four Hundred to Sparta', *Eirene* 51: 187–96.
- Orsi, D. P. (2002) 'Trattative internazionali nelle *Elleniche* senofontee. Aspetti del lessico: i verbi della comunicazione', in L. R. Cresci, F. Gazzano, e D. P. Orsi, *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio* (Rome) 69–109.
- Parmeggiani, G. (2014) 'The Causes of the Peloponnesian War: Ephorus, Thucydides and Their Critics', in id, ed., *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography* (Washington, D.C.) 115–32; http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_ParmegianniG_ed.Between_Thucydides_and_Polybius.2014.
- (2018) 'How Sparta and Its Allies Went to War: Votes and Diplomacy in 432–1 BC', *Historia*, 67/2: 244–55.

- Piccirilli, L. (2001) 'La diplomazia nella Grecia antica: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori', *MH* 58: 1–31.
- (2002) *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica* (Rome).
- Platias, A. G. e K. Koliopoulos (2010) *Thucydides on Strategy: Grand Strategies in the Peloponnesian War and Their Relevance Today* (New York).
- Porciani, L. (2003) 'Logoi, erga, documenti. Il caso della tregua del 423 a.C, fra Atene e Sparta', in Biraschi et al. (2003) 315–29.
- Pretzler, M. e N. Barley, edd. (2018) *Brill's Companion to Aeneas Tacticus* (Leiden e Boston).
- Price, J. J. (2001) *Thucydides and Internal War* (Cambridge).
- Raaflaub, K. (2006) 'Thucydides on Democracy and Oligarchy', in Rengakos e Tsakmakis (2006) 189–222.
- , ed. (2007) *War and Peace in the Ancient World* (Malden, Mass.).
- Rawlings, H. R. (1981) *The Structure of Thucydidean History* (Princeton).
- Rengakos, A. e A. Tsakmakis, edd. (2006) *Brill's Companion to Thucydides* (Leiden e Boston).
- Rhodes, P. J. (2011) *Alcibiades* (Barnsley).
- Roisman, J. (1993) *The General Demosthenes and His Use of Military Surprise* (Stuttgart).
- Rood, T. (1998) *Thucydides: Narrative and Explanation* (Oxford).
- (2004) 'Xenophon and Diodorus: Continuing Thucydides', in C. Tuplin, ed., *Xenophon and His World* (Stuttgart) 341–95.
- Rosenmeyer, P. A. (2001) *Ancient Epistolary Fictions: The Letters in Greek Literature* (Cambridge).
- Roussel, D. (2000) *Thucydide, La Guerre du Péloponnèse* (Paris; repr. of 1964 edn by Bibliothèque de la Pléiade).
- Rubinstein, L. (2018) 'Immigration and Refugee Crises in Fourth-Century Greece: An Athenian Perspective', *European Legacy* 23/1–2: 5–24.
- Russell, F. S. (1999) *Information Gathering in Classical Greece* (Ann Arbor).
- Rung, E. (2008) 'War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC', in P. de Souza and J. France, edd., *War and Peace in Ancient and Medieval History* (Cambridge) 28–50.
- Sabin P, H. van Wees, e M. Whitby, edd. (2007) *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, vol. 1 (Cambridge).
- Schindel, U. (1970) 'Phrynichos und die Rückberufung des Alcibiades', *RhM* 113: 281–97.
- Seaman, M. (2013) 'The Peloponnesian War and Its Sieges', in Campbell e Tritle (2013) 642–56.
- Sheets, G. A. (1994) 'Conceptualizing International Law in Thucydides', *AJPh* 115/1: 51–73.
- Strassler, R. B., ed. (1996) *The Landmark Thucydides: A Comprehensive Guide to the Peloponnesian War* (New York).

- Strauss, B. (2007) 'Naval Battles and Sieges', in Sabin–van Wees–Whitby (2007) 223–47.
- Stuttard, D. (2018) *Nemesis: Alcibiades and the Fall of Athens* (Cambridge, Mass. e London).
- Szanto, E. (1909) 'Ἐπιστολεύς', *RE* VI.1: 202–3.
- Taylor, M. C. (2002) 'Implicating the Demos: A Reading of Thucydides on the Rise of the Four Hundred', *JHS* 122: 91–108.
- Thauer, C. R. (2016) 'It's Time for History! Thucydides in International Relations: Toward a Post-“Westphalian” Reading of a Pre-“Westphalian” Author', in C. R. Thauer e C. Wendt, edd., *Thucydides and Political Order: Concepts of Order and the History of the Peloponnesian War* (Basingstoke e New York) 41–58.
- Tritle, L. A. (2010) *A New History of the Peloponnesian War* (Malden–Oxford–Chichester).
- Tuci, P. A. (2013) *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene* (Milan).
- Ullrich, F. W. (1846) *Beiträge zur Erklärung des Thukydides* (Hamburg).
- Vignolo Munson, R. (2012) 'Persians in Thucydides', in E. Foster e D. Lateiner, edd., *Thucydides and Herodotus* (Oxford e New York) 241–77.
- Weil, R. e J. De Romilly (1972) *Thucydide, La Guerre du Péloponnèse, Livre VIII* (Paris).
- West, S. (1988) 'Archilocus' Message Stick', *CQ* 38/1: 41–8.
- Westlake, H. D. (1956) 'Phrynichos and Astyochos (Thucydides VIII. 50–1)', *JHS* 76: 99–104.
- (1970–1) 'Diplomacy in Thucydides', *BRL* 53/1: 227–46.
- (1971) 'Thucydides and the Uneasy Peace. A Study in Political Incompetence', *CQ* 21/2: 315–25.
- (1983) 'The Progress of Epiteichismos', *CQ* 33: 12–24.
- (1985) 'Tissaphernes in Thucydides', *CQ* 35: 43–54.
- Wiesehöfer, J. (2006) 'Keeping the Two Sides Equal: Thucydides, the Persians and the Peloponnesian War', in Rengakos e Tsakmakis (2006) 657–67.
- Wilson, J. R. (1989) 'Shifting and Permanent *Philia* in Thucydides', *G&R* 36/2: 147–51.